

**GIOVEDÌ  
20  
GENNAIO  
1977**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



**I frutti della legge Reale**

## Raccolgono ciò che seminano: gioielliere fredda a Roma un divo del calcio

Re Cecconi scherzava, Tabocchini no: è il grottesco e spettacolare esempio di come un « onesto cittadino » raccoglie le indicazioni all'armamento della propaganda borghese

ROMA, 19 — Aveva 28 anni, giocava bene, correva molto. Gli piacevano i « lanci » con i parà e i lanci lunghi sul campo: quest'anno aveva giocato poco, ma aveva fatto in tempo anche a segnare un « gol della domenica », contro la Juventus, dopo aver dribblato tre difensori in fila e tirando da una posizione impossibile. E' morto con le mani nelle tasche del cappotto, con una pallottola calibro 7,65 nel cuore, in una gioielleria romana. « Un tragico scherzo », suggeriscono i giornali: un lucido assassino collettivo nella realtà. Voleva fare uno scherzo, entrare nel negozio del gioielliere e spaventarlo, gridando « questa è una rapina »: uno scherzo di quelli un po' banali e goliardici, partoriti nella noia dei lunghi ritiri prima della partita, frutti di un qualunque esasperato, della frustrazione di un ambiente povero di idee e ricco di soldi come quello calcistico.

Dall'altra parte del banco però, lo aspettava uno di quei cittadini italiani ai quali il regime ha recentemente concesso un'ampia licenza di uccidere: Bruno Tabocchini, il gioielliere, nel febbraio dell'anno scorso aveva già sparato contro un rapinatore ferendolo gravemente. Con un riflesso automatico, alle parole di Re Cecconi ha

preso la pistola e ha ucciso. E' un automatismo pazientemente costruito in Tabocchini e negli altri suoi simili dal mostruoso messaggio ideologico che sta passando con la campagna per l'ordine pubblico lanciata dal governo Andreotti e dalle forze politiche che lo sostengono.

Re Cecconi aveva pochi strumenti per capire che quelle sue parole erano una condanna a morte. Probabilmente non aveva letto del ragazzo di 16 anni morto ammazzato a Cagliari su una macchina rubata, o di quell'operaio di Torino che sabato notte, circondato da individui in borghese armati di mitra, è scappato convinto di essere incappato in rapinatori ed è stato crivellato di proiettili di mitra da quelli che in realtà erano carabinieri. Non aveva letto degli oltre 130 omicidi polizieschi commessi in un anno e mezzo di applicazione della « Legge Reale », dei « Vigilantes » che collaborano con le varie polizie nelle « cacce all'uomo », dell'esercito che ci si appresta a mandare a sorvegliare le carceri prima di impiegarlo apertamente nell'ordine pubblico, del vertice anticostituzionale che sull'ordine pubblico si era tenuto da Leone.

Nella sede della Lazio, nell'ambiente di Re Cecconi, tra i suoi amici forse

era appena arrivato l'eco delle polemiche sul caso Gilmore, il grande rumore dell'ipocrisia borghese del nostro paese su una « pena di morte » giudicata in astratto e come concetto giuridico, a dispetto di una sua applicazione su larga scala nella pratica repressiva delle nostre polizie.

Nell'opera di ricostruzione di una solida unità di classe della borghesia, intrapresa senza tentennamenti da Andreotti e dai suoi complici, la ricerca di una identità ideologica dello schieramento borghese attraverso l'unanimità sulla difesa ossessiva dell'ordine pubblico è forse l'espediente più miserabile. Ed è quello che unito ad una spinta all'armamento di tutti contro tutti, fino ai carabinieri e ai poliziotti, dove si sparano tra loro, costa più vite umane.

Le spaventose cifre degli assassini di stato, sia di quelli della polizia che di quelli dei « privati » come Tabocchini, sono il segno di due fenomeni strettamente collegati tra di loro: una guerra di classe dichiarata contro la « delinquenza » e che nella realtà colpisce i giovani proletari e i « diversi »; il sacrificio di vittime proporzionate sull'altare della ricomposizione sociale e politica di un blocco sociale

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia.

Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Cecconi, il povero giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « eroi » che sono i cittadini che si fanno giustizia da soli.

## All'OM di Milano le prime reazioni operaie alla svendita della vertenza FIAT

MILANO, 19 — All'OM Fiat, all'uscita dalla mensa e in seguito alle notizie che arrivavano sul coordinamento dei delegati Fiat riunito a Torino per fissare gli obiettivi della vertenza, si è formata un'assemblea spontanea di circa 200 operai che ha ribadito quelli che devono

essere i contenuti della lotta: 30.000 lire di aumento salariale, la mezz'ora di riduzione d'orario da subito, il rimpiazzo del turn over per il Nord come per il Sud, il rifiuto netto all'ipotesi del 6x6 e del sabato lavorativo. Tutti hanno richiesto un'assemblea generale.

TORINO, 19 — Pur dovendo rinviare a domani, a causa dei tempi di lavorazione del nostro giornale, il resoconto del dibattito sulla parte salariale della vertenza aziendale Fiat e sulle conclusioni di Trentin, è già possibile trarre un primo bilancio di questo coordinamento nazionale dei delegati Fiat.

Oggi, alla fine della mattinata, è stata approvata la parte della piattaforma riguardante gli investimenti e l'occupazione: la parte

più « facile », ed infatti è stato possibile presentare all'assemblea le conclusioni del dibattito svoltosi ieri in una apposita commissione, mentre rimane ancora del tutto aperta la questione più spinosa, la parte salariale.

Stamattina, dunque si è assistito più che altro ad una lunga serie di precisazioni ad ipotesi di piattaforma: si è trattato essenzialmente di modifiche od integrazioni, eliminazioni e dibattiti giudicati ambigui

o superflui, che avevano spesso più a che fare con la aggettivazione e la sintassi che con la sostanza politica. La battaglia degli emendamenti ha però finito con il fare emergere alcune contrapposizioni ed è servita, complessivamente ad « indurire » il tono della piattaforma sui temi dell'occupazione.

Si è parlato più onestamente di difesa dei livelli occupazionali a Termoli e Lecce; si è aggiunto il rispetto degli accordi del '75 della OM (in deroga alla decisione di mantenere posti di lavoro al nord sulle cifre del 1976). Una impiegata della Mirafiori ha chiesto — e ottenuto — l'obiettivo del ritorno dell'occupazione per le donne ai livelli del '73. Dai delegati del sud è venuta in soddisfazione per i risultati attuali della politica sindacale, la denuncia del mancato rispetto degli accordi sia per Bari (« quando saremo in 4.000? nel 2000? » è stato chiesto) sia per Grottole (« di cui discutiamo da 4 anni »).

### Agnelli autorizzato a non rispettare gli accordi

Resta però tutto il resto: la Fiat è autorizzata a non rispettare gli accordi precedenti per tutti gli altri stabilimenti, così come è autorizzata a procedere alla « riconversione » delle fabbriche del Nord (sono state chieste solo lavorazioni sostitutive per Cameri e Suzzara, precisando che si gradirebbero almeno « lavorazioni meccaniche per veicoli industriali »). Proprio sulla contestualità — affermata per Cameri e Suzzara — tra riconversione al Nord, l'introduzione di lavorazioni sostitutive di quelle trasferite al sud e nuovi stabilimenti nel Mezzogiorno, il coordinamento ha vissuto stamattina i suoi momenti di maggior tensione: per la Fiom (Paolo Franco) occorre di fatto lasciare mano libera alla Fiat per Osa - Lingotto e Materferro nella speranza di ottenere qualcosa al Sud. Per la Fim (Franco Aloia) bisogna invece estendere la contestualità anche agli stabilimenti torinesi: congelamento della produzione a Torino, dunque, ed esecuzione « effettiva » della produzione eccedente al Sud. Le posizioni della FIOM vanno indubbiamente ricollegate ad una maggiore disponibilità e all'avvio che il PCI ha dato alla costruzione dell'area coperta attualmente dalla Materferro del nuovo centro direzionale Fiat. Ma nella votazione la Fiom

si è spaccata e l'emendamento Aloia è stato approvato a larghissima maggioranza.

Si parla di operai o di speculazione edilizia?

Un terzo elemento di polemica è stato introdotto stamattina dalla richiesta di estendere la copertura del coordinamento Fiat anche a quelle aziende e ditte (molte del Sud) in cui la partecipazione del capitale dell'azienda è maggioritaria, nel tentativo di rafforzare il peso di situazioni altrimenti deboli ed isolate: si era parlato delle ramificazioni Fiat in tutto il mondo e ci si era dimenticati delle sue diramazioni italiane. Su questo punto però il sindacato ha mantenuto la sua compattezza, limitandosi ad inserire l'obiettivo di maggiore informazione sulle partecipazioni Fiat in Italia.

Venendo alla parte salariale, la discussione, come si è detto si svolge tutta nel tardo pomeriggio: la nottata e l'intervallo del pranzo di oggi sono serviti a continuare, in incontri più ristretti, una discussione rivelatasi difficile. Sia chiaro: nessuno mette in dubbio l'entità globale dell'aumento, così come la soppressione della indicizzazione del premio annuale.

Per evitare ogni rischio nella commissione che ieri ha affrontato questo aspetto della vertenza sono stati inseriti solo delegati « moderati ».

La spaccatura si è verificata unicamente sulla distribuzione dell'aumento fra premio annuale e premi mensili e sui criteri dell'aumento fra premio annuale e premi mensili e sui criteri dell'aumento.

Da una parte la Fiom sembra sostenere l'ipotesi apparentemente più egualitaria (in realtà solo meno costosa per Agnelli) della perequazione.

E' anche l'ammissione della debolezza del sindacato, incapace di confermare la proliferazione dei super minimi nelle categorie più professionalizzate. La Fim, seguita dalla Uilm: vorrebbe invece un aumento in cifra uguale per tutti, obiettivo senz'altro più chiaro e mobilitante per tutti gli operai delle linee. Sapremo fra qualche ora i termini della mediazione tra le due posizioni. Resta da vedere se la battaglia di alcuni settori, verticali ed orizzontali, del sindacato arriverà ad investire nei prossimi mesi anche questioni di fondo.

(m.s.)

## Cosa si sono veramente detti Andreotti e Schmidt

Dalle confidenze di un cameriere di Genova, che ha accompagnato Andreotti nella sua visita in Germania a cui è toccato servire a tavola i ravioli alla panna con vino dei Castelli appositamente portati dall'Italia sul treno speciale insieme al Presidente del Consiglio, siamo in grado di ricostruire cosa si sono veramente detti Andreotti e Schmidt. Non ci pare giusto tenercelo per noi.

ne europea contro il terrorismo per abolire l'aberrante concetto di reato e di asilo politico e per creare quel fattivo consenso intorno alle istituzioni comunitarie che ancor oggi mi sembra fortemente carente.

Penso, caro Andreotti, che non mancherà l'attivo concorso di sensibili giornalisti per riportare l'Italia sulla via maestra della nostra Europa: ho conosciuto un ottimo elemento del suo seguito, quel Gustavo Selva la cui squisita sensibilità anticomunista ed occidentale abbiamo avuto modo di apprezzare quando ancora era corrispondente a Bonn. Ma perché non discutere fin d'ora su tutta una serie di perfezionamenti che potrebbero aumentare il vigore della vostra azione governativa? Già il vostro Leone — valent'uomo, bisogna riconoscerlo! — ha avuto occasione di lamenta-

re le numerose, come dire, imperfezioni costituzionali che affliggono il vostro sistema.

Vede, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsverbot », la cacciata degli estremisti dal pubblico impiego, e sapevo come ne è infestata l'Italia, specie nella scuola, ma ormai in tutti i rami della pubblica amministrazione! Ha visto, però, cosa succede da noi: appena si propone una riforma « europea » c'è subito chi grida al liberticidio!

Non bisognerebbe tenere in troppo conto questi facinorosi: io credo che una sana legislazione — chiamatela pure « speciale », io non ho paura di dirlo! — di bonifica politica in tutti i campi, dalla giustizia alla scuola, dall'apparato statale agli eccessi della libertà di stampa, di riunione, di

associazione e così via: lei lo sa bene che la sovversione cova sul terreno di una malintesa democrazia, che nella sua debolezza distrugge se stessa.

Vedremo in quali tempi potremo procedere: certo che se ci daresti una mano, sarà più facile.

Ma certo, caro presidente, ben volentieri: per intanto propongo di intensificare ulteriormente ed anche ufficialmente i nostri rapporti bilaterali: vediamo più spesso tra noi due, anche per combattere quello spirito antitedesco — mascherato da antinazismo, ma si sa che ormai è roba d'archivio! — che ancora offusca spesso la genuina amicizia tra i nostri paesi. Occorre abituare gli italiani all'idea che fanno parte dell'Europa, non del Nordafrica. Per parte nostra vi aiutiamo volentieri, basta che non ci pestiamo i piedi

(continua a pag. 6)

## Egitto: Sadat decreta il coprifuoco per fermare la rivolta operaia

ULTIMA ORA — Dopo le battaglie di ieri in varie città egiziane tra migliaia di operai e proletari in sciopero, e poliziotti che hanno fatto uso di lacrimogeni e armi da fuoco, gli scontri sono ripresi stamane al Cairo e continuano tuttora. Di fronte al dilagare di questa lotta violenta, che nasce dalla rabbia proletaria per gli incredibili aumenti dei prezzi imposti a una popolazione già alla fame, il regime di Sadat ha dovuto ricorrere alla misura estrema del coprifuoco in tutta la capitale (il servizio a pagina 5).

## Solidarietà per Karl Heinz Roth

E' iniziato il 17 gennaio a Colonia il processo contro i compagni K. H. Roth e Roland Otto, imputati di omicidio. La montatura contro questi compagni è costruita su un castello di assurdità, che arrivano a motivare la detenzione di Karl Heinz e a richiedere la sua condanna per concorso morale.

Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'accusa — come prova una lettera indirizzata dal

nostro direttore a Karl Heinz Roth — che il gruppo anarchico italiano Lotta Continua « avrebbe fatto il possibile per far uscire il detenuto dal carcere ». Una prova di solidarietà nelle mani dei giudici tedeschi diventa materia di prova per giustificare una sentenza già scritta: Roth è un compagno, quindi un potenziale assassino.

Nei prossimi giorni entreranno nel merito del processo con corrispondenze da Colonia.

## Scartabellando nell'archivio del cancelliere...

### Il maestro è sceso dalla cattedra?

Sull'Unità di ieri si legge, fra l'altro, a proposito della visita di Andreotti in Germania: « Le incaute dichiarazioni di Schmidt a Portorico sembrano essere ormai roba d'archivio... Andreotti si è trovato di fronte uno Schmidt molto diverso da quello che, durante la campagna elettorale, pretendeva di impartire lezioni di democrazia e di buongoverno all'Italia ed all'Europa... non ha voluto assumere il ruolo di maestro di scuola ».

E' facile scendere dalla cattedra quando ormai l'allievo ha imparato la lezione... nel nostro caso i professori Berlinguer ed Amendola gli hanno ripassato i compiti: promosso.

A sinistra una foto a futura memoria: Schmidt in divisa nazista negli anni della guerra





## Ordine pubblico: la direzione del PCI rincara la dose

Sotto il titolo «Per sconfiggere la criminalità» l'Unità di ieri pubblica un lungo documento della direzione del PCI sull'ordine pubblico.

I contenuti sono identici a quelli espressi da Pecchioli in una intervista rilasciata sullo stesso giornale domenica 9 gennaio e confermano il gravissimo salto di qualità che ha portato i revisionisti candidandosi come garanti dell'ordine dei padroni.

«I rapporti tra la delinquenza comune — inizia il documento — e una criminalità che tende a rivestire atti delittuosi con connotati politici — di matrice diverse ma convergenti negli obiettivi e nelle conseguenze — rendono più pericoloso un attacco che tende a bloccare il funzionamento dello stato».

Il nocciolo per il PCI sta «nella incapacità di adeguare all'esigenza di combattere una delinquenza aggressiva e organizzata i servizi di prevenzione, di repressione e quelli di informazione». Per quanto riguarda i giovani la ragione di «disperazione e di smarrimento» in cui secondo il PCI si trovano sono da attribuire «alla scuola che non ha saputo dare quella educazione civile e morale, che è difesa essenziale contro le suggestioni della violenza» e «a quei gruppi che predicano violenza, che spingono i giovani a forme di lotta assurde e avventuristiche, esasperano l'individualismo e il corporativismo, incitano a forme di evasione e giungono perfino ad aberranti teorizzazioni sulla droga, facilitandone, nei fatti, la diffusione». In queste poche righe troviamo condensate le perle migliori della linea del PCI edizione «governo delle astensioni».

Chiusure si ribellano alla società dei sacrifici, chiunque rifiuti la politica suicida collaborazionista dei sindacati e della sinistra riformista, è messo «fuori legge», bollato come «irrazionale», «avventurista», «corporativo». Ci si guar-

da bene dal mettere in evidenza chi c'è dietro la diffusione di eroina e delle droghe pesanti, di accennare anche se di sfuggita alla strategia della strage (a piazza Fontana come a Trento).

E' presto detto: «Alla scuola, al mondo della cultura, ai mezzi di informazione compete il compito di sensibilizzare e di armare le coscienze contro i pericoli profondi per le sorti della società civile e delle istituzioni democratiche che scaturiscono da tendenze e suggestioni irrazionali, individualistiche eversive».

Quindi agli strumenti della divulgazione dell'ideologia borghese, il compito di «convincere» i proletari a fare sacrifici in nome della salvezza dell'istituzione democratica (se non viene Pinocchetto); alla polizia, ai carabinieri, ai gioiellieri, il compito di stroncare i più «testardi».

Per quanto riguarda il riordinamento della polizia, il documento ci tiene a precisare che la riforma non dovrà riguardare soltanto la smilitarizzazione (citata quasi di sfuggita), ma «anche il potenziamento dei reparti operativi, con

un forte miglioramento della preparazione della professionalità dell'agente. Quella professionalità che caratterizza la rapidità di esecuzione con cui le squadre speciali freddano i ragazzini o con cui il gioielliere Tabocchini centra al petto il calciatore della Lazio».

Per le carceri dopo aver auspicato «una semplificazione delle varie istruttorie», la direzione del PCI ribadisce quello che già Pecchioli aveva affermato: «bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedita la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e con i protagonisti di gravi fatti eversivi». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, «i provocatori», «gli irrazionali».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno sulla situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che pur coinvolgendo problemi e interlocutori diversi, presentavano molti punti di contatto e una omogeneità sostanziale di discorsi e indicazioni politiche. Il punto di contatto più generale è dato dalla crisi economica e dall'inflazione. Il PCI si chiede cosa fare per aiutare il sistema economico capitalistico a uscire dalla crisi; la risposta è che gli operai devono produrre sempre di più e meglio, che l'operaio vale per quello che produce e che gli intellettuali devono specializzarsi in un campo specifico e ricercare solo in quanto specialisti un rapporto con la natura e con la classe operaia. Produzione e specializzazione sono da sempre le medicine indicate dal capitale per superare le crisi provocate dalla unificazione del proletariato attorno a valori e obiettivi alternativi a quelli borghesi: oggi sono i cavalli di battaglia del PCI stesso che si è sbarazzato come di un bagaglio ingombrante di tutte le pseudo-alternative (come il nuovo modello di sviluppo, il nuovo modo di produrre, la contestualità delle misure di risanamento con quelle di riforma strutturale del sistema, ecc.) elaborate dopo il 1969 di fronte alla crescita del potere operaio nella società, nella cultura, nel linguaggio.

Il PCI parla ora soltanto il linguaggio nudo e crudo della crisi con le parole e i concetti più cari a Carli e alla Confindustria. Così, al convegno del Cespe, Lama ha detto: «Se fossero necessarie misure legislative riguardanti non la semestralizzazione ma altri aspetti della scala mobile, di questo si potrebbe parlare»; e Barca: «Facciamo un'alleanza tra classe operaia e imprenditori per ridurre la spesa pubblica nel campo della sanità e degli enti locali»; e, infine, Napolitano: «Rendere più elastica l'offerta di lavoro attraverso la mobilità territoriale consentirebbe di ridurre costi e sprechi». Dunque, scala mobile, spesa pubblica, mobilità; le disponibilità dichiarate dai sindacati non sono poca cosa — dice il PCI — ma su questi tre punti si può andare ancora oltre.

E' proprio questa disponibilità globale del PCI a chiarire che si tratta di una scelta politica di fase che è questa la sostanza per i prossimi anni della gestione dell'austerità: non una concessione di qualcosa per avere o conservare qualcosa d'altro ma una trasformazione complessiva del ruolo politico occupato dalla classe operaia. Deve essere chiaro che è questa la logica che presiederà alle scelte organizzative e alle decisioni operative del PCI. Possiamo prevedere fin d'ora che le pressioni sul sindacato perché nella prossima riunione del 20 gennaio concordati con la Confindustria una modificazione del paniere della scala mobile si faranno più serrate. E così anche le richieste ad Andreotti per definire gli incontri tra i partiti che lo sostengono tagli alle spese per la sanità e misure precise di organizzazione della mobilità negli uffici statali e del pubblico impiego. Lo lascia pensare anche il tono ricattatorio e ultimativo con cui Scheda richiama alla disciplina tutte le com-

All'ombra dell'austerità tra conferenze di produzione e simposi di intellettuali

## Contro le lotte operaie il PCI arriva a minacciare la scissione sindacale

L'austerità, secondo Berlinguer, è un'occasione storica per il movimento operaio, può diventare un fattore di liberazione, la condizione per passare ad una società superiore. Il PCI deve prendere atto che l'austerità non è un fatto transitorio ma molto duraturo e quindi deve appoggiare le misure economiche che si rendono necessarie — come la stangata —, propagandare come obiettivi propri, autonomi degli operai e gestire questa linea con maggior convinzione ed entusiasmo. Cosa può significare concretamente questa gestione non rassegnata dell'austerità, richiesta da Berlinguer?

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno sulla situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che pur coinvolgendo problemi e interlocutori diversi, presentavano molti punti di contatto e una omogeneità sostanziale di discorsi e indicazioni politiche. Il punto di contatto più generale è dato dalla crisi economica e dall'inflazione. Il PCI si chiede cosa fare per aiutare il sistema economico capitalistico a uscire dalla crisi; la risposta è che gli operai devono produrre sempre di più e meglio, che l'operaio vale per quello che produce e che gli intellettuali devono specializzarsi in un campo specifico e ricercare solo in quanto specialisti un rapporto con la natura e con la classe operaia. Produzione e specializzazione sono da sempre le medicine indicate dal capitale per superare le crisi provocate dalla unificazione del proletariato attorno a valori e obiettivi alternativi a quelli borghesi: oggi sono i cavalli di battaglia del PCI stesso che si è sbarazzato come di un bagaglio ingombrante di tutte le pseudo-alternative (come il nuovo modello di sviluppo, il nuovo modo di produrre, la contestualità delle misure di risanamento con quelle di riforma strutturale del sistema, ecc.) elaborate dopo il 1969 di fronte alla crescita del potere operaio nella società, nella cultura, nel linguaggio.

Il PCI parla ora soltanto il linguaggio nudo e crudo della crisi con le parole e i concetti più cari a Carli e alla Confindustria. Così, al convegno del Cespe, Lama ha detto: «Se fossero necessarie misure legislative riguardanti non la semestralizzazione ma altri aspetti della scala mobile, di questo si potrebbe parlare»; e Barca: «Facciamo un'alleanza tra classe operaia e imprenditori per ridurre la spesa pubblica nel campo della sanità e degli enti locali»; e, infine, Napolitano: «Rendere più elastica l'offerta di lavoro attraverso la mobilità territoriale consentirebbe di ridurre costi e sprechi». Dunque, scala mobile, spesa pubblica, mobilità; le disponibilità dichiarate dai sindacati non sono poca cosa — dice il PCI — ma su questi tre punti si può andare ancora oltre.

E' proprio questa disponibilità globale del PCI a chiarire che si tratta di una scelta politica di fase che è questa la sostanza per i prossimi anni della gestione dell'austerità: non una concessione di qualcosa per avere o conservare qualcosa d'altro ma una trasformazione complessiva del ruolo politico occupato dalla classe operaia. Deve essere chiaro che è questa la logica che presiederà alle scelte organizzative e alle decisioni operative del PCI. Possiamo prevedere fin d'ora che le pressioni sul sindacato perché nella prossima riunione del 20 gennaio concordati con la Confindustria una modificazione del paniere della scala mobile si faranno più serrate. E così anche le richieste ad Andreotti per definire gli incontri tra i partiti che lo sostengono tagli alle spese per la sanità e misure precise di organizzazione della mobilità negli uffici statali e del pubblico impiego. Lo lascia pensare anche il tono ricattatorio e ultimativo con cui Scheda richiama alla disciplina tutte le com-

ponenti e «la periferia» del sindacato, arrivando a minacciare una scissione dalla CGIL. Scrive, infatti, su Rinascita n. 2: «Per contro ogni cedimento alle pressioni massimalistiche, corporative, settoriali e aziendalistiche, anche quando paiono sorrette da vigore e aggressività pseudo-classiste, è destinato a marginalizzare e ad isolare la Federazione stessa».

Se ciò si verificasse sarebbe inevitabile non soltanto un allontanamento della prospettiva di avanzata dell'unità sindacale, ma la liquidazione delle condizioni che consentono ai sindacati l'unità di azione quasi sistematica finora realizzata. Il consolidamento dei rapporti unitari esige dunque un pieno accordo sulle politiche da portare avanti. Parole chiare, quindi: da un lato la CGIL si dichiara disposta persino a distinguersi e a scindere le proprie responsabilità per coerenza con la linea che Barca stesso ha definito «dell'alleanza tra classe operaia e imprenditori»; dall'altro preannuncia un impegno sistematico e capillare di repressione e emarginazione dal sindacato di tutte le posizioni «massimalistiche e aziendalistiche» che non sono in linea. L'allusione è fin troppo trasparente: ci si riferisce non solo ai quadri sindacali non allineati siano essi della CGIL, della FIM o UILM, ma soprattutto al tessuto organizzato dell'opposizione operaia contro Andreotti, cioè a quella vasta rete di operai d'avanguardia, di coordinamenti autonomi e di delegati che hanno promosso il movimento di scioperi contro la stangata e, successivamente, le assemblee di fabbrica sulle piattaforme (come all'Alfa e alla Fiat) e le mozioni, inviate anche alla riunione di Roma, contro la cessione delle sette festività, lo scorporo della contingenza dalla liquidazione, la manomissione della scala mobile.

La volontà di scacciare dal sindacato le posizioni che si richiamano all'autonomia operaia o, più semplicemente, ad un orientamento critico verso il governo, che è, in sé, un fatto non nuovo — basti pensare ai numerosi casi di espulsione di delegati durante il periodo delle lotte contrattuali —, rappresenta oggi il requisito fondamentale della battaglia del PCI per l'austerità. Quando Lama afferma che devono essere riviste e eventualmente modificate le piattaforme delle vertenze aziendali e di gruppo per disciplinare le richieste salariali e Scheda aggiunge che qualunque sia la volontà degli altri i quadri del PCI devono farlo, stanno spiegando cos'è l'austerità: la soppressione dei bisogni e della dialettica sociale. Tutto questo il PCI lo ritiene essenziale per fare avanzare la sua politica nel breve periodo rispetto ad un ulteriore attacco alla scala mobile ma più in generale in tutta la prossima fase: tanto è vero che si prepara a gestire una coerente ristrutturazione della natura dell'organizzazione operaia in fabbrica; e proprio per questo ha indetto una conferenza nazionale operaia nei prossimi mesi. Cosa significa ristrutturare l'organizzazione operaia in fabbrica? Significa costruire sulle ceneri del riformismo operaio un rapporto organico tra organizzazione operaia e produzione, dare uno spessore istituzionale per tutta la prossima fase all'affermazione «l'operaio vale per quello che produce».

Significa restaurare la disciplina e la gerarchia di fabbrica in nome dell'austerità e con gli strumenti offerti dalla presenza organizzata del PCI sfruttando in questo senso le opportunità offerte dalle incessanti richieste padronali di straordinari e dalla ristrutturazione in varie forme del lavoro delle squadre. Portata fino alle sue ultime conseguenze questa tendenza prevede forme di coesione corporativa della produzione; ma è chiaro che il PCI si batte perché intanto passi nelle squadre e nei reparti in maniera graduale e nei fatti. Per questo ha bisogno di re-



Operai e delegati davanti all'ingresso dell'assemblea dei quadri sindacali: non li hanno lasciati entrare. Ora Berlinguer, Lama, Napolitano, Barca, Scheda sono andati oltre...

primere i quadri dell'opposizione operaia che rimangono l'unico ostacolo in fabbrica e nel sindacato al procedere di queste scelte operative e organizzative.

Quanto alla coesione basti qui richiamare un passo della relazione di Cervetti all'ultimo CC del PCI, laddove fa riferimento «all'azione per superare la pratica di una democrazia di tipo plebiscitario» e alla necessità di istituzionalizzare le Conferenze di produzione, coinvolgendo operai, impiegati e tecnici. Se, come il testo rende plausibile, «plebiscitario» è una parola usata per non dire «assembleare», sarà più chiaro il colpo di democrazia per cui si batte il PCI: tutto interno alla coesione della fabbrica con tutte le compo-

nenti produttive, tecnici, capi, rettori, ecc.

Non è, infine, per niente casuale che questo modello venga esportato dalle fabbriche ad altri luoghi di lavoro e di studio: Berlinguer, difatti, nel discorso conclusivo al convegno degli intellettuali, impegna il PCI ad estendere le Conferenze di produzione anche alle università e agli istituti di ricerca. Produzione e specializzazione, dunque: il rapporto tra gli operai, i capi, i tecnici, gli intellettuali, differenti soggetti sociali non è affidato alla lotta ma tutto mediato dall'incremento della produzione.

E' eccessivo considerare il modello del PCI come essenzialmente corporativo?

M. C.

## Per un dibattito nel partito sull'intervento PID

MESTRE, 19 — A proposito della riunione dei compagni che hanno svolto lavoro PID nell'ultimo anno, la cui convocazione è comparsa sul giornale la settimana scorsa con la seguente e piuttosto equivoca formulazione Riunione nazionale PID Milano 22-23 gennaio, ecc., va fatta innanzitutto una precisazione. L'ultima riunione della commissione nazionale Forze Armate successiva al Congresso di Rimini ha nei fatti sancito lo scioglimento della struttura che per due anni ha diretto il lavoro di Lotta Continua nelle FF.AA. Per questo l'intervento convocato a Milano non può essere considerato una riunione di commissione nazionale, né può essere stabilita ora la sua durata o l'opportunità di convocarla, né tantomeno l'obbligo di pervenire a delle conclusioni. Nella commissione nazionale di fine novembre si prese atto di una contrapposizione in quel momento insanabile: credevamo tuttora aperta: da una parte dava un giudizio e gettava un'ipotesi di centralizzazione burocratica proposta con l'idea di un'inchiesta sullo stato del movimento e le strutture esterne di intervento regionale per regione che affrontava e veniva affidata ai pochi compagni presenti in quella riunione, dall'altra parte il giudizio di chi sosteneva che una proposta di questo tipo non solo non risolveva i problemi aperti nel movimento e nel partito dopo Rimini, ma non favoriva la necessaria riflessione autocritica, né la comprensione di fondamentali errori che debbono essere stati in ragione dei quali negli ultimi mesi in particolare siamo diventati sempre meno espressione del movimento, sempre meno capaci di lanciare proposte al movimento.

La quasi totalità dei compagni presenti a quella riunione esprimeva questo giudizio. Va da sé che i rivoluzionari in generale e invece quanti hanno militato in Lotta Continua non possono trascurare i problemi delle FF.AA., i movimenti democratici che vivono al loro interno ed in particolare il movimento dei militari di leva ben presente nell'ultimo congresso nazionale, è ben per questo che malgrado la situazione di generale confusione di Lotta Continua un buon numero di compagni molto più alto di quelli presenti nell'ultima commissione nazionale hanno continuato e continuano ad essere presenti davanti alle caserme a non isolarsi e mantenersi in contatto con i coordinatori democratici dei militari di professione sottofuffici, poliziotti e GdF.

La milizia esterna di questi compagni si è dunque protratta in una situazione che sembra essere estremizzata da due elementi importanti non facili da registrare senza una discussione collettiva ed approfondita: 1) le FF.AA. stanno uscendo a quanto sembra allo scoperto dopo circa un anno dalla ritirata tattica generata successivamente dalla giornata di lotta del 4 dicembre; 2) i movimenti democratici resistono e si accingono a misurarsi con nuovi e complessi problemi, alcuni legati alla iniziativa delle gerarchie altri legati ai tempi e alle scelte autonome e dettati da esigenze di crescita interne ai movimenti.

Per quanto riguarda la riunione di Milano siano pienamente consapevoli di aver molte responsabilità (chi più, chi meno) circa gli errori (oltre che i successi) prodotti dal lavoro PID di questi anni. D'altra parte a differenza di quanto accadeva per chi ha diretto dall'esterno altri settori di intervento, la di-

sponibilità a sottoporsi alla critica dei soldati, possibilità di capire quello che è accaduto e di chi non ha voluto ricambiare delle avanguardie legate ai congegni e ai contingenti.

Per questo contro il vento dell'est non è improvvisabile. Invitando dunque all'incontro di Milano tutti i compagni di Lotta Continua, ora delegati, che hanno avuto esperienze di lavoro da anni in questi ultimi anni, nonché quei compagni che hanno fatto parte della commissione regionale nazionale e che hanno interrotto la militanza nel settore e in particolare, non solo, se questa scelta è stata favorita da motivi di dissenso nel dibattito seno alla commissione. Giorgio Cecchetti, Brigiorgi, Giuliano Martini, Mirko Spinello, Popi Iasca

## Detenuti e guardie carcerarie in lotta contro le galere di Bonifacio

Proprio mentre il governo si appresta a far passare i suoi progetti reazionari in materia di ordine pubblico e in particolare modo i provvedimenti contro le lotte dei detenuti, centinaia di agenti di custodia stanno scendendo in lotta in tutta Italia. A Savona, Bari, Bergamo, Trieste, Fossombrone, Taranto, Torino, Milano le guardie carcerarie si autoconsigliano, dimostrando come anche al loro interno stia prendendo piede pur con molte contraddizioni e ambiguità una crescita democratica, che rischia di diventare una nuova brutta gatta da pelare per il ministro Bonifacio e il governo Andreotti. La smilitarizzazione come obiettivo principale ma anche la ribellione contro una condizione che li relega sempre più «reclusi» tra i reclusi, possono prendere il sopravvento sui magri privilegi che la scala gerarchica nelle carceri assegna loro.

Se indubbiamente è prematuro per dire se anche tra gli agenti di custodia si possa sviluppare un movimento di massa democratico, è però altrettanto vero che queste prime agitazioni sono la diretta conseguenza di anni e anni a contatto con le lotte di massa nelle carceri, vissute per gli agenti di custodia nella condizione di aguzzini a difesa di altri peggiori aguzzini, responsabili anche della loro condizione di «detenuti tra i detenuti». E proprio le lotte di massa di cui parlavamo prima, sono riprese in questi giorni contro il tentativo annunciato da Andreotti la scorsa settimana, di bloccare l'attuazione della riforma con l'articolo 90.

A Potenza venticinque detenuti si sono barricati nel loro braccio, e solo dopo due ore, mentre la polizia come al solito aveva circondato il carcere, sono rientrati in cella.

Altre manifestazioni di protesta si sono avute a Pistoia, Oristano, Campobasso. Se l'agitazione degli agenti di custodia non ri-

fluirà magari con il primo contenimento del governo, e le lotte contro i tentativi di bloccare la riforma si estenderanno, Andreotti e Bonifacio rischiano di trovarsi contro non solo i nemici di sempre (i carcerati) ma anche un corpo ritenuto l'anello più forte della «catena gerarchica» nelle patrie galere.

## Oristano: gli agenti di custodia per il sindacato di PS

ORISTANO, 19 — Il 17 nelle carceri di P. Mannu è esplosa la rivolta. Le guardie temevano il peggio. L'esplosione dei detenuti è determinata dalla paralisi dei procedimenti giudiziari. Qualche giorno fa i carcerati non avevano nascosto l'eventualità di una rivolta. Ai giornalisti convocati in una conferenza hanno illustrato i motivi e la rabbia che avevano in corpo. E' bastato che tre dei detenuti apparissero sui balconi, sul ballatoio della scala che porta all'ultimo piano che tutto il carcere esplosse. Un urlo carico di rabbia ha fatto crollare le ultime resistenze da parte dei detenuti che armati di spranghe hanno spinto 30 dei 90 detenuti a tentare l'assalto alle inferriate.

Le porte delle celle delle carceri sono state abbattute e scassinare ringhiere e ballatoi, infrante alcune lampade mentre qualcun

altro tentava di salire sui tetti. Subito dopo le truppe di Cossiga hanno circondato il carcere che è stato subito illuminato tutto intorno per impedire eventuali fughe da parte dei detenuti.

Dopo un colloquio con il sostituto procuratore Tommaso Contini è stato riportato tutto alla calma.

Ma a questa lotta dei detenuti si è unita la protesta delle 30 guardie che stanno nelle carceri di Oristano. Le guardie chiedono una riduzione di orario, l'aumento degli organici e il sindacato di polizia. Questa lotta ancora è stata allargata alle carceri di Lanusei, a quelle di Alghero e a quelle di Mammarone che si collega alla più vasta lotta di tutte le guardie carcerarie per assicurarsi il sindacato di polizia. Chiedono inoltre anche la smilitarizzazione del corpo e una eguaglianza con tutti i lavoratori.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740618

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 10 marzo 1972. Autorizzazione a giornale morale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno» Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971



# I disoccupati organizzati, gli investimenti, il lavoro nero, il collocamento, i corsi professionali, la mobilità: a che punto è la lotta per l'occupazione?

Dalla riunione con i compagni della Calabria, di Milano, di Napoli e della Sardegna un primo bilancio sulle nuove prospettive della lotta dei disoccupati

Si è tenuta domenica scorsa a Roma una riunione tra la segreteria nazionale e i compagni di Milano, Napoli, della Calabria e della Sardegna sullo stato del movimento dei disoccupati e sulle prospettive della lotta per l'occupazione.

Il quadro di riferimento in cui collocare queste prime riflessioni è quello determinato dalla presentazione di un disegno di legge, da parte del Ministro del Lavoro Tina Anselmi sulla riforma del collocamento. Si tratta per il governo di dare una risposta sul piano legislativo alla necessità padronale di esercitare nuove forme di controllo e di intervento sul mercato del lavoro nel quadro generale del processo di ristrutturazione industriale. Gli assi portanti di questa «riforma» sono la regionalizzazione e la standardizzazione delle procedure di avviamento al lavoro attraverso la costituzione di un'anagrafe centralizzata delle forze di lavoro che istituzionalizzi la mobilità regionale e, attraverso il collegamento con la riforma della scuola e dell'istruzione professionale, determini le caratteristiche dell'offerta di lavoro. Dovrebbe quindi costituire il nuovo strumento legislativo che sancisce il definitivo superamento della tanto deprecata «rigidità del mercato del lavoro» garantendo d'altro lato il contenimento e la dispersione della resistenza operaia e proletaria non più solo e tanto con la C.I. ma attraverso il meccanismo dei «travasi» da azienda ad azienda e l'uso dei corsi professionali come momento di decantazione e di licenziamento diluito dei lavoratori «eccedenti», come pure di momentanea sacca di raccolta dei giovani in cerca di prima occupazione.

Tutto questo trova oggi l'appoggio di fatto nelle posizioni di «responsabilità» del sindacato e del PCI che non solo si dichiarano disponibili a sempre più gravi concessioni sull'elasticità dell'orario (basti pensare agli accordi per nuovi turni e alle 56 ore annue regolate ai padroni nel recente pacchetto) ma si preparano a garantire «autonomamente» le migliori condizioni possibili di omogeneità non solo tra aziende diverse ma anche tra categorie diverse perorando al ribasso e «rivedendo» istituti come gli scatti di anzianità e l'indennità di quiescenza, per non parlare della spuntatura degli automatismi

«perversi» con lo scopo non solo di contenere il costo del lavoro ma anche di favorire e facilitare la mobilità intersettoriale a livello regionale.

Per di più, già in sede di presentazione del decreto legge per la riconversione industriale è stato miseramente battuto il tentativo del PCI di legare le attività degli uffici regionali per la mobilità della manodopera al controllo e alla decisione in merito alla erogazione dei fondi della legge. Questo «arroccamento» della DC, come lo ha definito il senatore del PCI Colaiani, slega il momento della mobilità territoriale con relativo smaltimento attraverso successivi travasi o attraverso i corsi di riqualificazione degli operai «eccedenti» dal momento della programmazione e del controllo dei nuovi insediamenti che viene saldamente centralizzato rispondendo quindi non alle esigenze di salvaguardia dei livelli occupazionali e di creazione di posti di lavoro per i giovani, ma solo ed esclusivamente alle necessità di razionalizzazione delle industrie. E' questo il punto più debole della difesa che il PCI fa complessivamente del decreto sulla riconversione industriale senza parlare della stessa risibile dimensione dei fondi eventualmente sottoposti a programmazione una volta che è emerso con assoluta chiarezza come la massima parte dei miliardi stanziati è già destinata al rimpatrio dei bilanci delle aziende delle Partecipazioni Statali e della Montedison che se li spartiscono a colpi di serrate e di minacce di fallimento.

Questo complesso di misure legislative (su cui dovremo comunque ritornare con maggiore puntualità e approfondimento), dovrebbe servire inoltre ad eliminare gli aspetti più anacronistici dell'attuale legislazione sul collocamento che se da un lato ha favorito lo sviluppo soprattutto al sud di una rete clientelare controllata dal partito di regime, dall'altro ha mostrato anche una certa rigidità, dovuta al suo carattere formalmente pubblico e regolamentato, che ad esempio l'iniziativa dei disoccupati organizzati di Milano ha saputo sfruttare per far saltare la campagna antiproletaria impostata questa estate dall'Alfa Romeo e trasformarla in un formidabile strumento di lotta.

Nell'iniziativa di fabbrica sull'occupazione, anche se la situazione è stata certamente deteriorata dall'imposizione delle «disponibilità» sindacali sull'orario e sulla mobilità e dal ricorso sempre più massiccio agli straordinari in mancanza di lotte sul terreno del salario, ci sono alcuni esempi, come alla Telenorma (piccola fabbrica del gruppo Telefunken della zona Romana), in cui, a partire dalla lotta contro il licenziamento di un operaio assunto con contratto a termine, si impongono un rapporto diretto con i disoccupati organizzati per il rimpiazzo del turn-over e il rispetto di impegni già assunti. Nello stesso tempo sia nel commercio (Upim, Sma, Rinascente) che nel pubblico impiego (Poste, ecc.), si incominciano ad avere esempi di lotte per il passaggio in pianta stabile di lavoratori assunti come stagionali o con contratto a termine.

Un aspetto del mercato del lavoro che invece è ancora in larga misura sottratto alla conoscenza e al controllo, è quello delle assunzioni nel pubblico impiego, che riesce ad eludere il collocamento attraverso i concorsi che, come tutti sanno, sono la copertura formale di pratiche consolidate di clientelismo. Entrare a far parte delle commissioni esaminatrici sottoporre a controllo e pubblicizzazione i criteri di selezione è un obiettivo importante su cui lavorare.

Ma l'esempio più clamoroso di come i padroni intendano ristrutturare il funzionamento del mercato del lavoro, è quello dei passaggi diretti da azienda ad azienda

su scala regionale. Il caso dei 600 operai che l'Alfa dovrebbe assumere prendendoli dalla Necchi di Pavia, costituisce una prima applicazione di quella razionalizzazione della mobilità del lavoro che la legge Anselmi dovrebbe istituzionalizzare. Più in generale l'uso dei travasi è una pratica costante ad esempio nelle ditte di appalto per smaltire con gradualità gli operai che si vogliono licenziare evitando lo scontro frontale. A questo proposito i compagni di Milano hanno sollevato il problema delle liste di lotta che, ad esempio per quanto riguarda i 600 posti all'Alfa, visto anche che gli operai della Necchi sono in lotta contro questa ipotesi di travaso, sarebbero uno strumento molto buono di organizzazione e di forza per trasformare 600 sostituzioni in 600 nuovi posti di lavoro. Le difficoltà sorgono nel caso che si riesca ad imporre le assunzioni all'Alfa, nel conciliare il diritto al posto di lavoro maturato dai primi per punteggiare nelle liste di collocamento e i disoccupati della lista di lotta che magari non hanno il punteggio necessario ma che pure hanno conquistato in prima persona questi posti nuovi di lavoro. Una volta che, come avviene oggi a Milano, il collocamento funziona sostanzialmente in modo giusto è impossibile pensare che i disoccupati delle liste di lotta possano scavalcare gli altri. Resta il fatto che sul piano dello sviluppo di organizzazione sul terreno della reperibilità dei posti e della lotta agli imboscatori di lavoro l'indicazione «discriminare al collocamento» è di sicuro troppo poco.

inserirsi, come nel caso dei trasporti pubblici a Napoli, l'iniziativa dei fascisti. Viceversa, ci sono esempi importanti, come il caso dei dipendenti comunali di Paola che hanno mobilitato nella loro lotta contro la Cassa di Risparmio che rifiutava i pagamenti tutto il proletariato della cittadina, in cui la direzione e l'organizzazione della lotta di questi settori viene gestito in modo autonomo e di sinistra.

Un altro grosso nodo su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione è quello

delle campagne, dove sono in atto processi di razionalizzazione capitalistica assieme all'accentuarsi delle tradizionali caratteristiche, tutte da riverificare, di zona rifugio in tempo di crisi per una fetta importante di disoccupazione di fatto. Su questo piano, l'abbandono da parte del PCI dei programmi di rilancio e potenziamento dell'agricoltura risulta evidente nel comportamento che ha tenuto in sede di regione Sardegna sul problema della destinazione dei fondi del piano di rinascita dell'isola.

## Napoli - Il fuoco cova sotto la cenere



Valenzi ha dato fondo al suo credito tra le masse; il movimento è alla ricerca di nuove prospettive che superino i limiti e gli errori dello scorso anno

I compagni di Napoli hanno spiegato l'origine del diverso rapporto dei disoccupati col collocamento. A Napoli il primo obiettivo del movimento è stato quello di sanare ufficialmente l'invalidazione delle liste del collocamento e il riconoscimento delle liste di lotta depositate alla Prefettura. Questo perché era unanimemente riconosciuta, oltre alla assoluta inefficacia del collocamento nell'avviare al lavoro, la più completa estraneità delle vecchie liste del collocamento rispetto alla realtà dei disoccupati a Napoli. In più la diversa situazione della domanda di lavoro rende più decisivo lottare per la creazione di nuove possibilità occupazionali che per il controllo e la distribuzione delle richieste.

Oggi però, dopo che è stato completato il riordino delle liste del collocamento, che includono anche gli iscritti alle liste di lotta (cui è stato concesso un sovrappuntaggio rispetto agli altri, di 15 punti) e che comprendono complessivamente circa quaranta mila disoccupati il problema del rapporto tra liste di lotta che vogliono affermare come unico criterio per l'avviamento al lavoro quello dell'ordine cronologico e gli altri iscritti, si pone con forza. «I vecchi» disoccupati, quelli che hanno strappato, dopo i primi 700, altri 5046 posti promessi nel cosiddetto piano Bosco, vengono isolati dalle nuove liste e considerati come una «sacca» a sé, che gradualmente dovrebbe venire smaltita, senza interferire con il nuovo collocamento. In realtà il piano Bosco si è rivelato uno strumento in mano al governo per dividere il movimento. I disoccupati compresi in questo gruppo (la cosiddetta sacca ECA, quelli cioè che l'anno scorso hanno ricevuto il sussidio straordinario di 50.000 lire per Natale) sono stati divisi fra di loro tra quelli con la terza media che sono abituati per i corsi paramedici e quelli con la «macchia sulla fedina penale», o con più di 38 anni che sono discriminati o quelli che aspettano i posti nelle Partecipazioni Statali che sono ancora da definire.

Nelle nuove liste come tra i vecchi dell'ECA si registra una crescente insofferenza verso i vecchi leaders del movimento in parte grazie ad una feroce campagna di calunnia di divisione ed intimidazione portata avanti dal sindacato e all'opera di divisione compiuta dalla giunta, con la creazione della lista clientelare di posti al comune in parte a causa di errori di verticismo dei compagni più politicizzati.

Per quanto riguarda il rapporto con le fabbriche a fianco di iniziative importanti, come quella proposta dal Consiglio di fabbrica dell'Olivetti per il reintegro del turn-over all'interno della vertenza di gruppo, si registrano difficoltà molto serie, dovute innanzitutto alla politica sindacale di «contenimento del costo del lavoro» che comporta come primo risultato il ricorso sempre più massiccio (per esempio all'Alfa Sud) agli straordinari in aperta contraddizione quindi con la lotta per la reperibilità dei posti di lavoro. D'altro lato, e la dura contestazione a cui è stato sottoposto il sindaco Valenzi alla inaugurazione del nuovo tratto della Metropolitana da parte dei disoccupati delle nuove liste lo testimonia, il discredito sempre maggiore in cui è caduta la giunta di sinistra, se da un lato fa chiarezza di un atteggiamento spesso troppo fiducioso, crea anche una situazione di incertezza e di sbandamento sulle proposte che tende ad accentuare gli elementi di individualismo e di riflusso all'interno del movimento.

Questa situazione contraddittoria che unisce una caduta generale di tensione sul tema dell'occupazione, a momenti anche importanti, ma ancora episodi di esplosione di lotta, e che si può raffigurare, soprattutto al sud, come un fuoco che cova sotto le ceneri che sta cercando nuove vie per manifestarsi apertamente, è stata rilevata anche dall'intervento dei compagni della Calabria.

## Calabria - Falliscono le leghe, si estendono i corsi e le lotte dei dipendenti pubblici



L'abbandono da parte del sindacato della battaglia per i nuovi investimenti al Sud dietro la caduta di tensione sulla lotta per l'occupazione

Il continuo aumento del costo della vita, che soprattutto nei centri urbani ha assunto il ritmo delle grandi città del nord, la paralisi del flusso migratorio, se non addirittura, come nei mesi scorsi, una sua considerevole inversione, (se si eccettuava quella forma di emigrazione di forza lavoro destinata ad alimentare il mercato del lavoro nero e precario delle metropoli del nord, rappresentata dagli studenti universitari) l'impossibilità a trovare una casa, che costringe i lavoratori a incredibili spostamenti quotidiani (e che la proposta governativa di «equo canone» non potrà che aggravare), costituiscono tutti elementi di ulteriore aggravamento delle condizioni di vita del proletariato meridionale.

Oltre alla sempre più feroce repressione preventiva, tacitamente avallata dal PCI, che ad esempio fa trovare il mitra della polizia davanti ai compagni di Catanzaro che tentavano di aprire un intervento sul collocamento vi sono altre iniziative di contenimento e di stratificazione della forza del movimento, che il padronato e il governo stanno impiegando, come da un lato un uso massiccio della cassa integrazione prolungata e dall'altro il potenziamento dei corsi di formazione professionale dove convogliare i giovani. In questo modo si tende ad isolare e sottrarre la componente giovanile, sempre più numerosa, della disoccupazione dilazionando il suo impatto col mercato del lavoro e contenendola, sia pure momentaneamente e parzialmente, con il sussidio di frequenza, vera e propria sorta di sottosalaro, che fa vedere praticamente quale sarà il funzionamento del tanto discusso piano di preavviamento.

In tutta la Calabria aumenta il numero di questi corsi come pure vengono nuovamente finanziate le scuole alberghiere ecc., ma iniziative analoghe stanno sviluppandosi in tutto il sud. A Taranto ad esempio, c'è un corso per fresatori e tornitori che dà circa 2.000 lire al giorno e dove fin dall'inizio viene detto a chiare lettere che non vi è alcuna possibilità di finalizzare il corso all'assunzione all'Italsider. E' importante però sottolineare che quasi dovunque i corsisti usano la loro concentrazione per darsi strutture di delegati, aprire vertenze ecc. A fianco di questi strumenti c'è un'estensione sempre più ampia del lavoro nero e precario e stagionale. Alle Poste di Catanzaro, ad esempio, ci sono sempre 2-300 lavoratori con contratto a termine che ruotano in continuazione, così alla Camera del Commercio e in molti uffici pubblici.

Il quadro generale in cui si pone questo complesso di iniziative governative e padronali è quello di una sempre più marcata perdita di fiducia a livello di massa nel ruolo e nelle indicazioni generali del sindacato e del PCI, che pure aveva svolto per tutta una fase l'importante funzione di aggregare intorno alla classe operaia occupata, a partire dalla manifestazione di Reggio Calabria, nella prospettiva della conquista di nuovi investimenti e di una complessiva rinascita del sud, tutto il proletariato e i ceti popolari del meridione battendo l'egemonia che in certe fasce i fascisti avevano potuto esercitare sulle spinte alla ribellione e alla lotta.

Il fallimento in Calabria dell'esperienza delle Leghe dei giovani disoccupati, che in questa regione dovevano avere il loro banco di prova in vista di un lancio su scala nazionale, va interpretato come sostanzialmente programmato e voluto dalla dirigenza revisionista attraverso un progressivo logoramento che, insabbiando la spinta di lotta espressa dai giovani in queste strutture attraverso lunghe trattative con le giunte comunali, provinciali e regionali, ha finito per trasformare le leghe stesse in una specie di consulta dei movimenti giovanili dei partiti. Dopo aver lanciato questa iniziativa con lo scopo evidente di impedire lo sviluppo di iniziative spontanee sullo stesso terreno, nella speranza di farne uno strumento di controllo e di pressione a sostegno delle proprie scelte politiche, di fronte al successo clamoroso di mobilitazione come quella di oltre 5.000 giovani delle Leghe, nella piana di Gioia Tauro il vertice revisionista ha preferito liquidare questa esperienza che correva il rischio di travalicare gli angusti limiti della politica del PCI e di trasformarsi in uno strumento, sia pure distorto e contraddittorio di espressione e di organizzazione dei bisogni e della volontà di ribellione delle masse giovanili meridionali. L'inversione avvenuta nella linea e nel comportamento sindacale rispetto alla battaglia per nuovi insediamenti industriali ha determinato un rallentamento nel rapporto diretto tra operai e disoccupati che ad esempio nel caso del raddoppio della Montedison di Crotone aveva fatto vedere prospettive immediate di lotta unitaria. Inoltre la situazione generale della finanza locale pone con sempre maggiore frequenza il problema della lotta dei dipendenti degli enti pubblici contro il taglio della spesa o addirittura contro il mancato pagamento degli stipendi. A questo livello per esempio si

## Milano - "Dopo l'importante vittoria sul collocamento ora dobbiamo aggredire il mercato del lavoro nero"



Nato dalla risposta alla vergognosa campagna dell'Alfa Romeo, il movimento dei disoccupati si pone oggi nuovi obiettivi. L'urgenza di intervenire contro i «passaggi diretti» da fabbrica a fabbrica

L'esistenza a Milano almeno per tutto il periodo precedente le ferie natalizie, di una domanda di lavoro abbastanza sostenuta ha permesso, grazie al controllo imposto dal comitato dei disoccupati sul collocamento di far assumere, dopo quelli assunti all'Alfa, circa altri 4.000 disoccupati avviati secondo le graduatorie stabilite al collocamento, sottraendo al padrone le tradizionali prerogative di selezione sconvolgendo la politica del personale. Questa iniziativa di lotta che ha utilizzato anche tutti gli strumenti legali (denuncia del collocatore di Milano e di Arese, del capo del personale dell'Alfa, ecc.) ha trasformato il collocamento in un punto di riferimento e di organizzazione dei disoccupati portando le iscrizioni prima assai ridotte, a 20-30.000. La strada che il padrone sta seguendo, dopo un primo momento di sbandamento e di sconcerto è stata quella, in attesa della «riforma» del collocamento, di un ricorso più massiccio al lavoro nero e precario e a domicilio e all'anticipazione pratica di uno degli aspetti principali della riforma: il ricorso cioè ai travasi da azienda in crisi ad aziende con necessità di assunzioni. Lo sviluppo di un secondo mercato del lavoro completamente sottratto al controllo e alle regolamentazioni della legge che in larga misura coincide con lo sviluppo della crisi è stato quindi accentuato a Milano dalla capacità dei disoccupati di impedire che il rilancio dei nulla-osta del collocamento diventasse una semplice formalità a copertura di assunzioni già decise secondo criteri tecnico-politici di

selezione stabiliti dalle aziende. Di qui l'urgenza per i compagni del comitato dei disoccupati di costruire a livello di zona una nuova capacità di inchiesta e di denuncia attraverso un rapporto con i consigli di fabbrica e di zona e con il movimento dei giovani, usando per esempio le radio libere e tutti gli altri momenti di informazione alternativa per aggredire anche questo lato così importante del mercato del lavoro (approssimativamente sono 300-400.000 quelli che lavorano in questo modo a Milano).

I soggetti sociali che si muovono su questo mercato sono in primo luogo i giovani, gli operai a cassa integrazione (clamoroso è il caso delle centinaia di operai della Innocenti che lavorano in officine o piccole fabbriche), le donne e spesso gli anziani. Se da un lato il rapporto con la classe operaia è decisivo per scovare i posti di lavoro imboscati attraverso il mancato rimpiazzo del turn-over, il ricorso al lavoro in appalto salutare e a domicilio anche in vista della prossima tornata di vertenze aziendali, si può utilizzare da subito una forma di lotta diretta: impadronirsi e sostenere dai disoccupati organizzati costringendo per esempio l'ispettorato del Lavoro ad aprire inchieste in tutte quelle fabbriche che intendono ricorrere al lavoro nero. I compagni di Milano hanno già sperimentato con buoni risultati l'efficacia «deterrente» di questa iniziativa su quelle fabbriche (circa 150) che cercavano di rifiutare con vari pretesti gli operai che il collocamento gli inviava.

## Sardegna - Dov'è finito il rilancio dell'agricoltura e della pastorizia?



Il PCI svende il proprio programma in cambio di una maggiore «apertura» della giunta regionale. I miliardi del piano di rinascita andranno ancora una volta regalati a Rovelli e all'industria chimica

Va detto innanzitutto, hanno sottolineato i compagni intervenuti, che in Sardegna esiste una diffusa coscienza di massa sulla necessità di indirizzare i finanziamenti regionali al rilancio dell'agricoltura e della pastorizia invece di proseguire nella politica democristiana dei regali ai potenti della chimica, primo fra tutti Rovelli padrone di fatto dell'industria e dell'economia dell'isola, per investimenti a bassissimo tasso di occupazione.

Per lungo tempo della battaglia per il diverso orientamento dei 600 miliardi del piano di rinascita, il PCI e il sindacato ne hanno fatto sia la bandiera delle campagne elettorali, che il quadro di riferimento di vertenze regionali e di zona. Oggi, in omaggio alle scelte nazionali di un sostegno sempre più incondizionato alle esigenze dei monopoli e alla ricerca a tutti i costi di un rapporto con la DC, il PCI ha deciso di dare il pro-

prio appoggio all'elargizione di questi fondi in massima parte a SIR e Montedison in cambio di un coinvolgimento nella giunta regionale di centro-sinistra, rappresentato per ora dalla presidenza assegnata al PCI dell'assemblea regionale. Questa situazione, oltre a creare non poche contraddizioni tra i quadri sindacali e nella stessa base del partito apre indubbiamente nuovi spazi di lotta e di organizzazione autonoma anche se per ora non esistono che scarsi punti di riferimento, e per lo più di carattere episodico e senza collegamento fra di loro. Ci sono stati momenti di lotta unitaria tra disoccupati e operai che hanno espresso anche forme di lotta molto dure come quella sviluppata a Carbonia contro la chiusura delle miniere dell'Egim. Inoltre si assiste in molti paesi del centro Sardegna alla ripresa della pratica

a cura di Gerardo Orsini  
(Continua a pag. 6)



Sul seminario di Roma

## Una sola possibilità per essere un giornale "di movimento"

Una comune volontà di iniziativa e di partecipazione diretta alla costruzione della linea politica e al dibattito hanno caratterizzato, credo, più che ogni altro aspetto, i lavori del seminario sul giornale che si è concluso a Roma domenica sera e che ha visto partecipare quasi trecento compagni, venuti da tutta Italia. Era per molti la prima occasione di una discussione comune dopo il Congresso, per molti sede di dibattito che è difficile trovare nelle sedi. L'ordine del giorno (la trasformazione, il rilancio, la ridefinizione del ruolo del nostro quotidiano) è stato quindi fin dall'inizio superato e si è allargato da una parte ad interventi di carattere generale sullo stato del movimento in diverse parti d'Italia, dall'altro ad una ricerca pressante della possibilità di riprendere l'iniziativa, mettere sul tappeto i temi più attuali del dibattito politico e intervenire direttamente. Nessun dubbio sul "bisogno" di avere il giornale, molta attenzione alla necessità urgente di migliorarlo e di cambiarlo: un atteggiamento che valorizza quindi la potenzialità di un intervento nelle situazioni di massa e la sicurezza che un simile strumento avrebbe una funzione eccezionale nel lavoro politico, e che potrebbe oggi più di ieri, essere seguito da strati sociali più ampi. Le caratteristiche della composizione dei compagni venuti a Roma (erano molti i giovani per esempio, molti i compagni delle sedi piccole, relativamente meno numerosi gli operai delle grandi concentrazioni, anche per la concomitanza con numerose riunioni) sono a testimoniare della ricerca di un terreno di attività politica, di approfondimento e di impegno del tutto po-

sitivo. Il dibattito è stato dunque molto ricco, naturalmente non organizzato, alle volte anche confuso: la cosa peggiore sarebbe dichiararlo concluso; la cosa migliore quella di continuarne e di accompagnarlo, ben prima della "data x" di trasformazione del giornale, ad un diverso modo di scrivere, di collaborare, di partecipare alla costruzione e alla diffusione di un quotidiano rivoluzionario. E' quello che abbiamo intenzione di fare, continuando la pubblicazione delle lettere e (in settimana) il verbale completo degli interventi.

Molta parte del dibattito è stata occupata dalla questione "giornale di partito" - "giornale di movimento"; una contrapposizione netta tra chi - pochissimi - sembrava auspicare un giornale di "opinione" e semplice tribuna del dibattito "libero" all'interno dei movimenti di massa e la stragrande maggioranza dei compagni alla ricerca di una formula, non solo giornalistica, ma di prassi politica, che garantisca l'indicazione politica sulla base di un dibattito collettivo, che non lasci i vuoti da colmare al di fuori di sé, un giornale, come hanno ripetuto diversi compagni «che ha la possibilità di essere di movimento, solo in quanto interviene nel dibattito politico dei movimenti, che non sono luoghi o sedi politiche dove tutto avviene nell'indeterminatezza, ma sempre luoghi di battaglia politica». Un giornale, insomma, che ha la possibilità di essere di movimento solo in quanto sia "di partito". Su questa prospettiva si sono già direttamente impegnati numerosi compagni: da gruppi di compagni di Torino, Milano, Mestre, Palermo, Padova che hanno



ripreso l'attività redazionale nelle sedi esplicitamente per contribuire in questo modo all'attività politica e per riempire direttamente il vuoto di indicazioni, con quelle che vengono dalla realtà della vita degli operai, dei giovani, dei proletari, alle diverse decine di compagni che hanno comunicato la loro voglia di collaborare.

E' la possibilità reale di una rete, una nuova leva, di compagni che possono costituire ed allargare l'ossatura di un giornale rivoluzionario che sia in grado di intervenire sull'impostazione del giornale con tempestività e con la capacità che chi sta in situazioni di massa indubbiamente possiede. Molti altri temi sono rimasti poco discussi (da un confronto più approfondito sulla trasformazione reale del giornale, sui suoi articoli, sul suo linguaggio, sulla sua impaginazione, ai problemi del rilancio della sottoscrizione e del finanziamento, a quelli della "Tipografia

15 Giugno"); per altri temi - ad esempio il dibattito sulla condizione e sulle prospettive del movimento dei giovani proletari; sulla realtà delle fabbriche; sull'estremismo e sulla violenza - si è indicata la massima urgenza, nell'affrontarli sul giornale.

Per il nostro giornale c'è molta aspettativa, che non può essere delusa e che può essere invece fonte di impegno e di militanza. Ovvio quindi che questa disponibilità non vada sprecata.

e. d.

Nei prossimi giorni il giornale continuerà a pubblicare, oltre ai contributi dei compagni e al verbale del seminario, articoli specifici che aprano la discussione sui problemi "pratici" ed essenziali del linguaggio, del modo di scrivere gli articoli, di condurre le inchieste, le interviste, i verbali; sulle redazioni locali, sulle pagine o gli inserti regionali, sulle rubriche, ecc.

## Dobbiamo pretendere di più

Prima di passare alle proposte su come deve essere il nuovo quotidiano voglio dire alcune cose sul giornale così come è stato e com'è oggi. Non sono d'accordo con quei compagni che, molto sbrigativamente, dicono che il giornale così com'è fa «schifo», non serve, ecc.

Questi compagni, forse, non fanno i conti con quella che è la realtà quotidiana del giornale, cioè in quali condizioni viene scritto, stampato, finanziato. Non sanno forse questi compagni, con quanto «sacrificio» (in un momento però in cui tutti diciamo che bisogna finirlo con l'ideologia del sacrificio, con la militanza vissuta come «sacrificio») umano, pochissimi fanno un lavoro di redazione, di stampa, di diffusione, in condizioni materiali davvero «proibitive».

Certo, il quotidiano ha avuto ed ha dei grossi limiti. Ma, diciamo francamente, fino a quando il giornale sarà considerato un settore separato del partito, fino a quando solo pochissimi si faranno carico dell'uscita del giornale, non possiamo pretendere di più. Se il giornale così com'è non ci basta e quindi lo vogliamo trasformare, lo dobbiamo fare a partire dall'atteggiamento passivo e di delega ad alcuni compagni, nei confronti del giornale: o del giornale ce ne facciamo carico tutti e quindi abbiamo la forza collettiva per trasformarlo, o viceversa dobbiamo accontentarci di quello che abbiamo, fatto da pochi. (...)

Per noi dei paesi del sud il giornale è stato l'unico strumento di direzione po-

litica che abbiamo avuto ed è per questo che più di ogni altro siamo legati all'esistenza del giornale e più di ogni altro vogliamo che questo giornale continui ad esistere impegnandoci a migliorarlo nella forma e nella sostanza. E passo al problema della trasformazione del giornale. Sono d'accordo con la proposta di fare un giornale formato tabloid perché così abbiamo un maggior numero di pagine e una migliore utilizzazione dello spazio. Ma per aumentare le pagine ci vuole più carta e quindi più soldi. E qui tocchiamo un problema «scottante»: quello del finanziamento di massa.

Dobbiamo smetterla di mobilitarci solo quando sul giornale compaiono appelli dei compagni della redazione e della diffusione, quando cioè siamo vicini al collasso. Il finanziamento di massa non è un fatto esclusivamente «economico» staccato dall'attività politica. Il finanziamento di massa è prima di tutto un fatto politico, di intervento tra le masse, e come tale deve essere affrontato da tutti i compagni.

Rispetto alla diffusione: oltre a una migliore utilizzazione dei canali tradizionali di vendita di un quotidiano è necessario per un quotidiano rivoluzionario la diffusione di massa. Non ho dati in proposito, ma credo che è ormai da diverso tempo che non si fa la diffusione di massa. Per quanto riguarda la sezione di Noto è da più di un anno che non facciamo la vendita domenicale. Propongo di fare quotidianamente una pagina re-

gionale e fare in quel no diffusione di massa giornale. Faccio un esempio: il martedì una gina preparata dai compagni siciliani quindi il martedì diffusione di massa Sicilia; il mercoledì una pagina per la Lombardia ecc... E' necessario che affrontare il problema le redazioni locali e loro funzionamento. La posta del compagno di Catania potrebbe andare nella direzione giusta. Voglio dire alcune cose rispetto al linguaggio giornale e alle difficoltà che molti, soprattutto letari, incontrano nel gerio. La questione del guaggio è fondamentale: un giornale rivoluzionario che si rivolge alla gioventù dei proletari.

Per rendere il giornale più semplice e anche utile come giornale di intervento propongo di comporre certi articoli con delle schede informative.

Per concludere propongo di fare un numero, con le caratteristiche del nuovo giornale che stiamo, in modo da dare una diffusione di massa nazionale e lanciare nello stesso tempo una campagna di abbonamenti. Sarebbe utile per tutti i compagni preparare centomila una mostra fotografica sul giornale che mette in risalto la funzione svolta in tutti questi anni dal quotidiano Lotta Continua nella controinformazione e nella lotta per cambiare questa società.

Saluti a pugno chiuso  
Corrado della sez. «M.  
Enriquez» di Noto

## Ciò che si è fatto non basta

Scrivo questa lettera a titolo personale, dopo una discussione avuta con i compagni della sezione di Viareggio sul problema del giornale. In questa fase il quotidiano *Lotta Continua* deve essere uno strumento nazionale di dibattito e di conoscenza delle iniziative di lotta che movimenti e settori del proletariato portano avanti.

Per questo il giornale deve dare il più ampio spazio ai militanti di *Lotta Continua*, alle cellule operaie, alle sezioni, ai collettivi femministi, ai circoli giovanili, alle avanguardie di lotta, ecc. E proprio questi compagni e queste istanze di base e di movimento devono prendere la parola e far sentire la propria voce, il proprio dibattito, le proprie lotte. Devono intervenire e mettere a conoscenza tutti i compagni del proprio punto di vista su tutto.

Se da queste premesse non si parte e non ci si impegna per cambiare le cose, il quotidiano di *Lotta Continua* rischia di non svolgere quella funzione fondamentale di cui tutti i compagni e i rivoluzionari, in questa fase, hanno bisogno.

In questo periodo il giornale è migliorato nella qualità, proprio perché ci sono molte lettere, interviste, punti di vista singoli e collettivi di compagni, di operai, di giovani, di compagne. Ma questo non basta, è necessario migliorarlo ancora e molto.

Il giornale deve essere scritto in modo più leggibile (ci sono articoli di fondo che è un casino leggere anche per i militanti); deve avere un formato più gestibile, la proposta di formato *Repubblica* a 12 pagine è giustissima: ci permette di eliminare foto inutili che sono servite solo per rendere meno pesante i paginoni del giornale e di ridurre anche la grandezza di molti titoli ed, inoltre, di offrire un'impo-

stazione con rubriche fisse, pagine speciali, pagine fisse (lotte operaie, problematica sindacale, politica estera, ecc.).

Il trionfalismo che ha caratterizzato i nostri articoli di cronaca, di lotta e che ci ha posto in rapporto scorretto (cioè reso poco credibili) con avanguardie e settori del movimento va decisamente trasformato con analisi più puntuali e più critiche. Di questo trionfalismo sono responsabili anche le redazioni locali o i compagni responsabili di comunicare articoli al giornale.

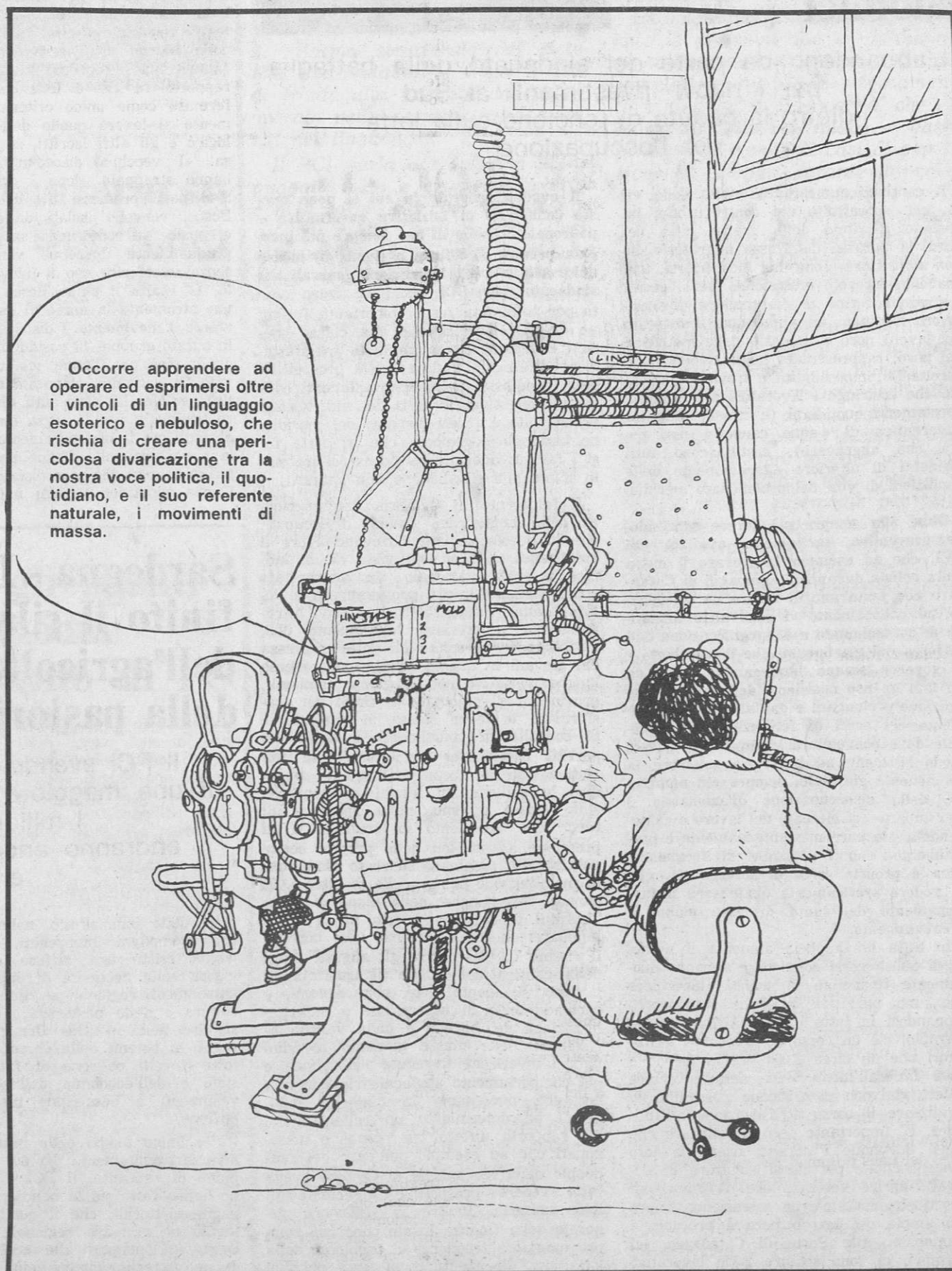
Dobbiamo sforzarci di analizzare con una maggiore riflessione le iniziative particolari e generali di settori di movimento che prendono iniziative e fanno lotte, e non dobbiamo limitarci alla cronaca della lotta e basta, anche attraverso interviste e dibattiti riportati per intero sul giornale, che spesso hanno una maggiore immediatezza nel trasmetterle.

Per il dibattito e l'elaborazione teorica è necessario, al più presto, attrezzarci di una rivista politica che riesca ad andare al di là della sola cerchia di *Lotta Continua*, come primo embrione di scuola quadri all'interno del partito.

Sul problema della diffusione va aperta una discussione che non si limiti ai soli numeri e investa in primo luogo i nostri «diffusori» e tutti i compagni. La vendita del giornale è calata rispetto al passato quando in alcuni periodi la diffusione veniva fatta anche 5-6 volte la settimana.

La motivazione è che in questi ultimi due mesi (dicembre-gennaio) la diffusione è stata fatta solamente tre volte. Il dato positivo è che la vendita in edicola raggiunge livelli che in passato mai aveva raggiunto.

Riccardo della sezione di Viareggio



Da un colloquio con i linotipisti della «15 Giugno»



## ... tanti punti di vista

... I compagni che stanno da molto in *Lotta Continua* a Reggio, sanno bene quale spirito e quale coraggio, fino alla distruzione fisica, abbiamo avuto i compagni che per anni sono intervenuti ai cancelli, ma quei compagni sanno pure bene come il nostro ruolo fosse solo quello di raccogliere il punto di vista operaio e «spingere», a seconda delle circostanze, sul CdP, sul sindacato, per la modifica degli obiettivi. Sia il funzionamento nazionale del partito, sia un nostro modo di porci nei confronti della lotta di classe, ci hanno impantanati nella più illusione che forse il «salto di qualità» successivo alle elezioni sarebbe stato l'apertura delle porte del Paradiso per la organizzazione operaia e il nostro ruolo di partito.

Ed è per questo che fra tutti i compagni è consolidata la convinzione, più che legittima, secondo la quale siamo sempre stati guidati da una concezione e da un metodo errati sul problema del partito, un metodo di intervenire che faceva carta straccia della composizione di classe, del tipo di proletariato a cui dovevamo dare un riferimento organizzativo. Questo non è il senso di poi, ma serve a vedere meglio alcuni problemi difficilissimi che il procedere della crisi e della fase politica ha affibbiato ai rivoluzionari. Oggi che il sindacato è dall'altra parte della barricata, con i padroni e l'arcivescovo, la simpatia tributataci dagli operai non basta a colmare un vuoto, un distacco, una divisione, sempre più accentuati fra gli operai e le

«loro» organizzazioni sindacali. Scala mobile, festività, prezzi, sono solo gli aspetti generali di una crisi che attanaglia la classe operaia nel modo più minuzioso sul posto di lavoro.

Ciò porta al riformarsi di diversi e contrastanti punti di vista fra gli operai, le stesse avanguardie, i disoccupati. Più volte il nostro giornale ha scritto delle speranze riguardo la lotta all'Andreae (contro i licenziamenti), questo è un caso esemplare di come si dispongono gli eserciti nella nostra realtà: le operaie dell'Andreae tengono duro per mesi, cortei, occupazioni, blocchi stradali e ferroviari, adesso per la maggior parte degli operai la chiusura sembra una cosa inevitabile, perché logorati dalla inconcludente gestione del sindacato e perché i rivoluzionari non hanno saputo fornire nessun riferimento preciso, se non la vana agitazione della parola d'ordine della requisizione.

I disoccupati e i corsisti che marciavano dietro la lotta ora sono fermi e disorientati. Arriviamo alle «conclusioni»: esiste ormai la rassegnazione, la sfiducia totale, o come dice qualcuno il qualunquismo operaio?

Esistono una molteplicità di punti di vista, c'è anche molta sfiducia, ma parlare di «qualunquismo operaio» vuol dire non capire quale forza, quale autonomia, quale novità, hanno messo nelle piazze gli operai e i giovani disoccupati, a Reggio; se i Rivoluzionari non comprendono questo divengono loro qualunquisti, abbandonano una giusta concezione del-

la politica. Faccio un esempio: Siamo Maoisti? Bene. Allora ai delegati di consiglio di fabbrica della Silete che ci hanno appoggiati quando il sindacato ha lanciato contro SDO, a questi delegati dobbiamo fornire degli strumenti d'incontro e di discussione sugli obiettivi della loro vertenza; e chiamiamo poi un collegamento con l'Omeca, con i disoccupati anche sul terreno generale della lotta contro Andreotti, ad essere sconfitti possono essere non poche centinaia di operai ma centinaia di migliaia di proletari calabresi. E' ovvio che la vita di LC a Reggio non significa solo organizzazione di massa e lavoro operaio, (cosa bruttissima nella nostra sede le compagne si trovano emarginate le spinte dei giovani compagni si sentono in tutta la loro radicalità. Così svolgono tuttora attività peritissimi in cui decine di compagni, anche di AD del PDUP, discutono in ottica non cristallizzata.

non è uno sconcerto, scava nella nostra storia perché le lotte di questi anni ci hanno dato il diritto di dirci comunisti in una città dove la Resistenza usò la rabbia proletaria per dividere il Gasparazzo della Fiat, da quello mai emigrato. Per questo qui i compagni escono che da Torino, da Milano, da tutte le sedi si scriva sul giornale della discussione, senza reticenze, così andrà bene il tabloid di Deaglio, perché il rinnovamento tecnico prevarrà sul politico, avanti compagni!

Saluti comunisti  
Luciano T.

Egit

A

C

La più

Scontr

IL CA

esplosio

ratteri d

pi coller

ualment

ennesime

Sadat (

Tribune)

— gran

fondato

sempre i

ci delle r

mento d

operaia

quella c

quella d

pubblici

tratta d

della fo

classe o

Ieri er

lamento

ma nece

dallo zuc



Egitto: dopo i contadini si rivoltano gli operai

# Al Cairo, Alessandria, Heluan battaglia popolare contro l'aumento dei prezzi

La più combattiva classe operaia del Medio Oriente si solleva contro la restaurazione di Sadat. Scontri tra polizia e migliaia di scioperanti. Distrutta la casa del vice-presidente

IL CAIRO, 19 — Una nuova esplosione — questa volta con i caratteri di una vera insurrezione — di collera proletaria ha fatto puntualmente seguito in Egitto alle ennesime, pompose dichiarazioni di Sadat (l'altro giorno all'*Herald Tribune*) sul — sempre imminente — grandioso decollo economico, fondato inesorabilmente sui — sempre attualissimi — duri sacrifici delle masse e sul vertiginoso aumento dei prezzi. Dopo la rivolta operaia di Helwan di 3 anni fa, quella di Alessandria del 1975, quella dei lavoratori dei trasporti pubblici del settembre scorso, si tratta di una grande conferma della forza della più numerosa classe operaia del Medio Oriente. Ieri era stato annunciato in Parlamento che tutti i generi di prima necessità — dal pane al riso, dallo zucchero al latte, dalle sigarette alla benzina — avrebbero subito aumenti fino alla cifra pazzesca del 250 per cento. Questo, nel bel mezzo di una crisi economica che è ormai tracollo vero e proprio, ha portato alla fame milioni di proletari, ha provocato le recenti rivolte popolari tra cui, ultima, quella dei contadini, soffocata nel sangue alcune settimane fa. Sadat aveva tentato di indorare la pillola e prevenire la sacrosanta risposta popolare con un'ennesima edizione delle sue promesse di grandi opere di sviluppo (per esempio il fantascientifico collegamento di una vasta depressione desertica con il mare, tramite esplosioni atomiche: le acque marine, affluendo, produrrebbero energia per l'irrigazione, ecc.). Ma non ha funzionato. Al Cairo, Alessandria e nel centro industriale di Heluan decine di migliaia di cittadini e operai in sciopero sono scesi in piazza e hanno dato battaglia alla polizia, spesso al grido di «Nasser - Nasser». All'esasperazione per l'aumento dei prezzi, l'abolizione delle sovvenzioni a molti prodotti di consumo, la scomparsa dei generi di prima necessità, si è unita l'indignazione per le nuove, scandalose regalie fatte dall'autocrate egiziano al pubblico impiego (un aumento salariale del 22 per cento), cioè alla casta burocratica che — insieme agli speculatori e ai latifondisti riamesi — al possesso delle loro terre — costituisce la base sociale del regime.

Ad Alessandria la popolazione inferocita è riuscita addirittura a distruggere il palazzo del vice-presidente egiziano, Mubarak. La battaglia è durata per l'intera giornata di ieri e ha visto l'arresto di centinaia di operai e il ferimento di numerosi poliziotti. In tutti i quartieri popolari continua a regnare, oggi, una forte tensione. Ora Sadat, dando seguito agli ordini impartitigli dal Fondo Monetario Internazionale e dall'Arabia Saudita (che controllano i finanziamenti all'Egitto), vorrebbe intensificare questo selvaggio attacco alle condizioni di vita della popolazione con una drastica svalutazione della lira. Si tratta di attirare quegli investimenti stranieri che, per Sadat, costituiscono l'ultima, illusoria ancora di salvataggio per contenere l'insubordinazione proletaria dilagante.

A Heluan 10.000 operai hanno fatto barricate incendiando autobus e tram. Al Cairo gli scontri con la polizia sono stati condotti da 5.000 persone, tra cui moltissimi studenti, sulla piazza centrale.

Il ricambio di governo lascia intatta la profonda crisi di regime

## Usa: clamorosamente 'bocciato' l'uomo designato da Carter a capo della CIA

Prima sconfitta per Carter, che giovedì assumerà ufficialmente la carica di presidente degli Stati Uniti. L'uomo da lui designato per dirigere la CIA, Theodore Sorensen, già all'inizio degli anni '60 esponente di punta dello staff di Kennedy, ha deciso di rinunciare all'incarico quando era ormai chiaro che la commissione senatoriale che stava "esaminando" il candidato (il consenso del Congresso è indispensabile per tutti i posti di livello ministeriale; fino ad oggi, esso è stato sempre concesso in modo pressoché formale) era intenzionata a bocciarlo. I motivi ufficiali delle dure critiche del Senato a Sorensen sono due: il fatto che nel '63, abbandonando le cariche rivestite sotto Kennedy, egli si era "portato a casa" alcuni documenti riservati, per utilizzarli nei suoi libri; e il fatto che egli non ha, in quanto obiettore di coscienza, prestato servizio militare. Due pretesti che non riescono a nascondere un'ostilità ben più di fondo del Congresso, o meglio della maggioranza delle sue componenti, nei confronti di un elemento ritenuto — assai a torto — "molto di sinistra". La clamorosa bocciatura di Sorensen mette in rilievo due questioni decisive in questa fase di trapasso dei poteri: la direzione e le caratteristiche delle attività della CIA, e in generale dei servizi segreti; e i rapporti tra la Casa Bianca ed il Congresso, la contraddizione cioè tra i due principali "poteri" dello Stato, che ha caratterizzato fortemente tutta l'ultima fase della politica americana, certo nel corso dell'amministrazione Nixon-Ford, ma probabilmente da molto più tempo.

Come si sa, una delle componenti essenziali della catena di scandali e di duri conflitti interborghesi, che hanno portato al crollo dell'amministrazione Nixon (e anche all'indebolimento della politica estera USA, in particolare nell'Africa Australe) è stata appunto la serie, ininterrotta, di «rivelazioni», fughe di notizie», ecc., sulle attività dei servizi segreti, e della CIA in particolare. Quanto più il governo, secondo la linea Kissinger, puntava sulla CIA come arma decisiva (basti pensare al caso cileno) dell'intervento americano in tutto l'impero, tanto più tutte le forze interessate ad ostacolare, quel disegno, «da destra» o «da sinistra», hanno teso a servirsi dell'arma dello scandalo per fare crollare il pilastro decisivo di tutte le attività dei servizi segreti: la segretezza appunto. Le attività della principale agenzia di provocazione e sovversione dell'imperialismo USA, in Cile, in Italia, in Giamaica, in Africa, ecc., sono state oggetto di indagini e studi, da parte di organismi ufficiali e di gruppi di ricerca privati (alcuni dei quali legati alla sinistra), che hanno regolarmente raggiunto l'informazione di massa.

Con il trapasso dei poteri, su un punto Carter e Ford sembravano totalmente d'accordo: la necessità di restaurare la segretezza, di ridare completezza all'efficienza al braccio violento dell'imperialismo. Da qualche mese a questa parte, la tempesta delle rivelazioni si era calmata; entrambi i contendenti si sono ben guardati dall'usarle come arma elettorale; la richiesta alla Gran Bretagna di riconsegnare agli USA Philip Agee, l'ex-agente CIA che è stato uno dei massimi centri del lavoro di controinformazione di sinistra sui servizi segreti, mirava a suggellare, con una condanna «esemplare», la fase delle «fughe di notizie».

In particolare, per l'amministrazione Carter questa impresa appariva facilitata: proprio in quanto una delle principali fonti della crisi CIA era stata la contraddizione tra Casa Bianca e Congresso, oggi il fatto che per la prima volta in otto anni gli USA avranno un presidente dello stesso partito che controlla il parlamento sembrerebbe una sicura garanzia di «serenità» per gli agenti e per il loro sporco lavoro.

Ad ogni buon conto, Carter, con la nomina di Sorensen, ha cercato di mettere a segno un altro «colpo»: quello di tacitare anche l'opinione pubblica «di sinistra», i cosiddetti liberal — che generalmente riconoscono Sorensen come «uno dei loro» —, i più duri, all'interno del sistema, nella critica alle «generazioni» della CIA.

L'operazione non ha funzionato, lasciando a Carter una pesante gatta da pelare. A quanto pare, prima ancora della scelta in campo contro Sorensen della maggioranza dei senatori vi è stata una levata di scudi all'interno dell'agenzia stessa. La nomina di Sorensen significava, comunque, l'affidamento del controllo della CIA ad un «estraneo», e gli agenti non ne vogliono tra i piedi. Dopo avere imposto a Ford la nomina di «uno dei loro» (Colby), vogliono continuare in questa logica. Chiunque Carter nomini ora alla carica, dovrà avere il gradimento della CIA stessa, e lo terrà, in certa misura, prigioniero.

Una crisi politica di lunga durata

Quando un presidente degli USA entra in carica, si parla normalmente di «luna di miele» — della durata di un semestre — tra lui e il potere legislativo. Con l'avvento al po-

tere, come si accennava, di un membro del partito che già domina il congresso, questa «luna di miele», fase di ridotti conflitti e di ampie intese, si prevedeva ancora più lunga e solida. Con il caso Sorensen si è visto il contrario: il nuovo presidente ha ereditato pari pari la crisi politica e di «equilibrio dei poteri» che caratterizzava il governo dei suoi predecessori. In parte, si tratta di uno scontro legato alla delicatezza del problema specifico della CIA: è presumibile che a dare man forte alla linea anti-Sorensen sia stato non solo il settore legato alla vecchia amministrazione Ford-Kissinger, intenzionato a rendere pan per focaccia a coloro che negli ultimi anni avevano reso la vita quanto mai difficile a Kissinger; ma una destra ben più composita, che vede nella nomina del «kennediano» il segno di una linea eccessivamente «distensiva». Mentre contro Kissinger, sulla questione della Angola, si era verificata una strana alleanza, tra le «colombe» intenzionate ad impedire un intervento USA di stile «vietnamita» e l'estrema destra interessata ad imporre a Kissinger un confronto più ampio e «globale» con l'URSS, oggi questa ultima linea appare interessata a mettere i bastoni tra le ruote a Carter. Vance e Brezinski e ad imporre loro una politica di «faccie feroci» all'URSS e al terzo mondo, anche a costo di limitare ulteriormente l'efficienza ed il rilancio della stessa CIA.

Ma il problema va al di là di questa pur decisiva questione. Le cause di fondo della crisi politica non sono affatto rimosse. In primo luogo la crisi economica. Il conflitto tra presidenza e congresso ha avuto inizio appunto, sul finire degli anni '60, con la fine di quel «modello di sviluppo» che aveva retto il dopoguerra (oltre che, naturalmente, con la guerra del Vietnam): con una torta dei profitti, e delle sovvenzioni statali al profitto, sempre più ristretta, il congresso tendeva a divenire una cassa di risonanza di tutte le pressioni dei vari settori capitalistici sul governo. Nessuna presidenza può essere in grado di risolvere la contraddizione, a meno che proponga un progetto economico in grado di ricostruire una solida unità all'interno della borghesia. Con tutto il gran parlare che ha fatto, prima delle elezioni, Carter non è stato in grado di partorire che il misero topo di un progetto di sgravio fiscale, del quale oggi sono rimasti tutti scontenti.

L'aggressione a Sorensen è un segnale: «la luna di miele» tra il congresso e Carter non ci sarà. La lunga crisi delle istituzioni americane è appena cominciata. Peppino Ortoreva

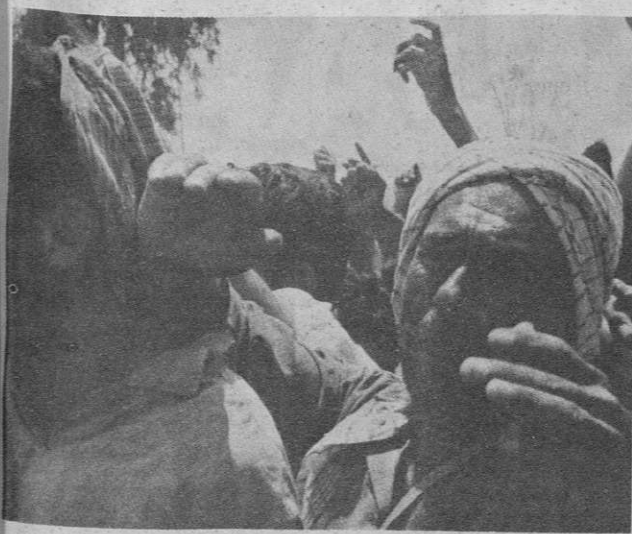
## Il regime sionista affonda nei debiti

Se al Cairo, dove operai e contadini gli stanno buttando per aria i piani del decollo capitalistico al costo della fame proletaria, Sadat ha ottimi motivi per piangere, a Tel Aviv Rabin non ne ha proprio nessuno per ridere. Anzi la situazione economica di Israele è forse ancora più catastrofica e quella sociale sta incalzando, anche se non ha ancora raggiunto la forza e la chiarezza che in Egitto le sta dando la più combattiva classe operaia della regione (l'alienazione da razzismo e sionismo è dura da liquidare). Ieri abbiamo riferito sullo spaventoso sviluppo che il regime sionista sta dando alla sua industria e alle sue esportazioni degli armamenti. Si tratta della principale e più criminale carta (insieme al supersfruttamento delle popolazioni arabe soggette) di Rabin, per rimediare alla più grave crisi conosciuta oggi da un paese industrializzato. Ecco i dati più significativi.

Inflazione del 33 per cento nel solo 1976, causata essenzialmente da spese militari che raggiungono la cifra record di 32,5 miliardi di lire israeliane (33 per cento del bilancio) e assorbono, poi insieme ai debiti esteri fatti per acquisti di armi, i due terzi del bilancio, con la conseguenza della riduzione a un terzo della spesa per i servizi pubblici. Deficit nella bilancia dei pagamenti, pure un record mondiale, di 4 miliardi di dollari nel 1976, contro un miliardo di prima della guerra d'Ottobre, destinati al 30 per cento a coprire i bisogni militari. Riduzione del prodotto nazionale lordo del 4,2 per cento nel 1974 e del 3,9 per cento nel 1975: crescita sottozero, quindi.

Con il dirottamento degli investimenti interni verso la produzione bellica e la scomparsa degli investimenti stranieri, la produzione industriale non militare ristagna e il mercato del capitale finanziario, ovviamente speculativo, conosce una fioritura senza precedenti.

La riduzione della base produttiva che ne consegue — e che colpisce soprattutto gli operai arabi — insieme al fardello delle tasse, il più alto del mondo (62 per cento reddito nazionale rapinato con le imposte nel 1976), hanno determinato un deterioramento del livello di vita di cui fanno le spese in particolare gli ebrei orientali: più di un quarto di questi vive sotto la soglia della povertà. Lo scarto delle condizioni di vita tra classi sociali, che si allarga a ritmo galoppante, ha determinato una conflittualità sociale che, nel novembre scorso, ha visto 125.000 dipendenti pubblici dar vita alle più grandi lotte dalla costituzione dello stato. Come ha risposto alla rivolta in Cisgiordania, con il terrorismo repressivo, il regime ha reagito a queste lotte con una legge anticsciopero, che militarizza o imprigiona gli scioperanti, e li priva di metà del salario. A ciò si aggiunge la totale dipendenza dagli USA che, dalla guerra d'Ottobre hanno dato a Israele aiuti per 7,075 miliardi di dollari (contro 3.050 complessivi del periodo 1948-73), rendendo quello sionista lo stato-fantoccio più fantoccio del mondo.



Manifestazione proletaria al Cairo. E' con la classe operaia del mondo arabo che devono fare i conti quelli che vogliono «chiudere» la questione palestinese

## Israele e reazione araba vogliono trattare della Palestina senza i palestinesi

BEIRUT, 19 — Le informazioni, pubblicate qui accanto, sulle gravissime crisi economico-sociali, e perciò politiche, attraversate dalle due massime potenze mediorientali, Egitto e Israele, e che hanno parallelamente altrettanto drammatici in Siria e Libano, sono il minimo comune denominatore degli sforzi che questi regimi fanno oggi per arrivare a una composizione stabilizzatrice alla conferenza di pace di Ginevra, che liquidi il bubbone dell'insubordinazione popolare e della lotta palestinese a cui quella fa riferimento.

Nella corsa a Ginevra, prima che sia troppo tardi, premeva fondamentale è di arrivarvi con i giochi in buona misura già fatti e ciò significa in prima istanza con ogni residua autonomia della Resistenza palestinese eliminata anche soltanto sul piano formale. Tale è la fregola dei regimi reazionari arabi e delle forze ad essi subalterne di costituire un'intesa contro-rivoluzionaria con i fratelli di classe israeliani, da portarli a rinunciare anche alle ultime carte di contrattazione, come potrebbe essere quella dell'intransigenza palestinese autonomamente espressa. E' in questa luce che bisogna valutare il frenetico susseguirsi di iniziative diplomatiche che mirano a reinserire il boia giordano Hussein nella gestione della questione palestinese.

Il presidente siriano Assad si è pronunciato per una delegazione araba unica alla conferenza di Ginevra (rovesciando il solenne impegno a favore della delegazione palestinese, preso al Cairo appena pochi giorni fa) e ha arrogantemente minacciato l'OLP che, se non gli andava bene, i «regimi arabi avrebbero provveduto da soli a sistemare la questione palestinese».

MILANO: San Siro

Venerdì 21 ore 18 attivo generale militanti S. Siro presso il centro sociale di Via Moroni. Ogd: iniziativa della reazione nel nostro quartiere.

MILANO: Sempione

Venerdì 21 ore 18 attivo della sezione Sempione (Via Marconio del Re) Sono invitati tutti i militanti e simpatizzanti della zona. Ogd: ripresa dell'iniziativa nella zona.

stione palestinese». Hussein, dopo tre giorni di colloqui con Sadat ed Assuan, in cui si è visto riconferire il titolo — grottesco — di capo di uno «stato del confronto», confortato dal compare egiziano che si è ugualmente ricordato sulla delegazione palestinese, è tornato rincuorato ad Amman per affermare che tra Giordania e futuro stato palestinese dovranno esserci «vincoli

stretti». Dalla delegazione unica, quindi, allo stato unico, con tanti saluti a quanto le masse palestinesi unite e compatte hanno espresso e esprimono di volontà autonomista e di rifiuto della subordinazione ai loro massacratori Assad e Hussein.

Contemporaneamente si è riattivato anche il fronte reazionario interno ai territori occupati, con l'ex sindaco di Hebron, Jaabari, vecchio vassallo di Hussein, che per la prima volta dal 1967 visita il monarca e torna dicendo che, con costui, c'è perfetta identità di vedute. A tutto questo ha fatto puntualmente eco il regime sionista che, per bocca del ministro della difesa Peres, ha fatto sapere che ormai si tratta solo di scegliere tra federazione cisgiordana-giordana e confederazione giordano-cisgiordano-israeliana.

In seguito al crollo dell'impero coloniale portoghese, riacquistava la libertà e l'indipendenza, oltre ad Angola, Mozambico e Guinea Bissau, le cui lotte di liberazione hanno determinato il fascismo in Portogallo, anche un piccolo stato asiatico, ricco di petrolio e in posizione strategicamente importante, posta nella zona di passaggio fra Asia e Oceania: Timor Est. Nel paese già da anni si era organizzata la lotta contro i portoghesi, diretta dal FRETILIN (Fronte Rivoluzionario per Timor Est indipendente); la guerriglia sull'esempio delle grandi lotte di liberazione dell'Indocina, si era sviluppata «accerchiando le città».

Il 28 novembre del 1975 il FRETILIN proclamò l'indipendenza ma è questa volta l'Indonesia, che confina con Timor, ad annetterci il 7 dicembre dello stesso anno quello che considera «un suo territorio». Trentacinquemila uomini indonesiani seminarono il terrore costringendo il FRETILIN a tornare sulle montagne.

## TIMOR: 35.000 invasori indonesiani accerchiati dalla guerriglia

EST-TIMOR: LES INDONESIENS EN CERCELES



Timor: Gli invasori indonesiani sono confinati nelle sole zone tratteggiate

trollati mentre intorno a loro si stringe la morsa.

La lotta di Timor acquista un significato rilevante nell'intero quadro del Sud-Est asiatico: in questa zona del mondo gli equilibri sono stati certamente spostati, in maniera irreversibile, dalla vittoria del Vietnam, ma gli americani non hanno mai rinunciato del tutto a mantenere alcune posizioni di forza: basti pensare al colpo di stato in Thailandia che ha riportato al potere nelle mani dell'esercito che non fa mistero dei suoi legami organici con gli Stati Uniti; in Indonesia, dopo uno dei più terribili massacri di massa della storia, nel '65,

i generali, anch'essi ossessivi lacché dell'imperialismo americano, conservano il paese in uno stato di assedio permanente, rinchiudendo in campi di concentramento gli oppositori; in Malesia e nelle Filippine è il terrore di massa la principale «politica» dei rispettivi governi.

Gli Stati Uniti finanziavano abbondantemente, in armi, viveri e tecnologie questi regimi insieme al Giappone che, quale unica potenza economica asiatica in espansione, ha ripreso a cullarsi nei suoi storici sogni espansionistici rispetto a quest'area. In questo quadro la lotta del FRETILIN assume un grande

significato rispetto alla lotta di questi altri paesi in ognuno dei quali esiste la lotta di liberazione.

I successi del FRETILIN si stanno moltiplicando negli ultimi mesi; sembra che nella sola prima metà di gennaio siano state liberate tre località a poche decine di chilometri da Dili, siano stati uccisi più di cento soldati indonesiani, la maggior parte del territorio è ormai sotto il suo controllo. A livello diplomatico l'Indonesia ha tentato di imporre il fatto compiuto proclamando l'annessione, ma l'assemblea generale dell'ONU ha respinto le tesi dell'Indonesia.



## LETTERE

## In morte del signor Gary Gilmore

«Lo sciagurato Gary Gilmore ha cooperato con tutti i mezzi a questa straordinaria operazione dei mostri di stato: ha «scelto» di morire».

Così scrivevamo ieri. Compagni, la politica ci acceca. Vediamo l'apparato, vediamo l'elicottero con la macchina da presa che riprende l'esecuzione, vediamo i signori che comprano il biglietto di uno spettacolo che non si replica. Bene, la Politica la vediamo. Ma un uomo che ha una vita sbarrata davanti, che ha un corridoio e una stanza davanti per tutta la vita, un uomo così non «sceglie» di morire (neanche tra virgolette), lo hanno già ucciso. Lo uccidono con un chiodo di angoscia nel cervello. Il signor Gary Gilmore, assassino, non accetta il macabro ruolo del topo nelle mani del gatto, ha ancora l'ultima incredibile, terribile libertà: quella di togliere ai suoi assassini l'arbitrio della scelta del momento in cui la sua vita finisce.

Non sceglie di morire, sceglie di rubare l'ultima libertà prima di morire, sceglie di esprimere l'ultimo desiderio prima di morire; ed è un desiderio di libertà. Anche nel meccanismo della esecuzione vuole stare in piedi e guardare in faccia i suoi assassini: non glielo concedono, e non per caso. Sono furiosi contro uno che non si è rassegnato e piegato al loro meccanismo, che ha cercato e trovato un modo di essere libero anche nel braccio della morte. Forse così ha pensato di riscattare il suo pezzetto di essere umano che ancora gli restava. Forse c'è riuscito a morire in pace con se stesso, forse è riuscito a strappare dalle mani degli assassini quell'automatismo di morte che fa parte del barbaro terrorismo di un'istituzione mostruosa. Non credeva di uscire dall'anonimato, di farsi pubblicità: queste sono parole ciniche, di chi vede solo lo strapotere del nemico, di chi non vede anche il barlume della rivolta in luoghi certo non ortodossi, in uomini certo non ammirevoli: non diciamo più.

Allora compagni guardiamo gli esseri umani anche quando sono assassini, anche quando sono vittime e non protagonisti.

Diciamo che forse si apre la strada ad altre esecuzioni? Io credo che quando un condannato a morte riesce a girare così forte che lo sentono ai quattro angoli del mondo, questo aiuta altri condannati a morte, forse ne salva addirittura.

E per tornare a Nostri Signori la Politica, io penso che non è una buona pubblicità quella che si sono fatti questi assassini, penso che sia un servizio molto brutto quello che si sono resi con le loro mani questi protettori della civiltà occidentale; forse il più brutto affare dal Vietnam ad oggi.

Erri

**MILANO: lavoratori della scuola**  
Venerdì 21 alle ore 21 sede centrale. Riunione dei lavoratori della scuola di LC.

**MILANO**  
Attivo delle compagnie  
La riunione delle compagnie è spostata da oggi a lunedì, 24 gennaio alle ore 21 precise in via de Cristoforis 5.

**NAPOLI**  
Attivo nella sezione di Bagnoli

Venerdì ore 17,30. Ogd: situazione dell'Italsider e iniziativa politica nella zona Flegrea.

Tutti i compagni sono invitati.

**ROMA**  
Giovedì, ore 18,30, via degli Apuli, riunione sulla lotta per la casa; discussione equo canone.

**PADOVA** - Commissione operaia  
Giovedì, ore 20,30, in sede centro, via Livello, riunione della commissione operaia.

Le nostre rivelazioni sulle bombe a Trento

## Assolta in appello Lotta Continua per Molino

e come poteva essere altrimenti?

«La Corte assolve in appello il direttore responsabile del quotidiano *Lotta Continua* perché il fatto non costituisce reato»: si è risolta così con una nuova vittoria anche giudiziaria una ulteriore battaglia sul caso Molino, il commissario "bombarolo" della questura di Trento. Contro la nostra assoluzione in un precedente processo — quello che aveva dato avvio alla clamorosa inchiesta della magistratura di Trento — era ricorso in appello il pubblico ministero. Ma nell'udienza d'appello che si è svolta martedì davanti alla seconda sezione della Corte d'Appello di Roma, lo stesso rappresentante della Procura Generale non se l'è sentita di chiedere un'altra condanna, ed ha proposto o di sospendere il processo in attesa che si definisse il procedimento messo in moto a Trento, o altrimenti di assolvere *Lotta Continua*, come poi la Corte ha deciso di fare, su richiesta dell'avvocato Eduardo M. Di Giovanni, difensore di *Lotta Continua*.

Particolare piccante: il confidente di polizia Sergio Zani, le cui confessioni sono all'origine della clamorosa conferma delle nostre rivelazioni, ha mandato una "lettera spontanea" ai giudici per ritrattare tutto: ma a questo punto la stessa Corte non ha potuto credere ai suoi occhi...

## Come sono morti i due pescatori di Cabras?

ORISTANO, 19 — A Cabras, piccolo paese sardo, il 15 gennaio due pescatori escono a pescare verso le otto di sera; invano il loro ritorno viene atteso dalla moglie e dalla fidanzata; invano vengono cercati nello stagno dove si erano recati. Lunedì 17 vengono ritrovati cadaveri. Per la stampa locale non ci sono dubbi: Gioacchino e Giovanni sono morti annegati. Ma questa non è l'opinione dei pescatori e dei democratici: i due erano pescatori abili, nel luogo è praticamente impossibile annegare. In un'assemblea i sospetti sulla morte vengono detti ad alta voce e nella serata di ieri, Martedì Casura, Salvatore Poddi, Pasquale Casura, diffondono un comunicato in cui negano che possa essere così facilmente accreditata l'ipotesi di morte per asfissia da annegamento, in seguito a «caduta accidentale» in acqua, come dicono le autorità.

## Avvisi ai compagni

**A TUTTE LE COMPAGNE:**  
Per un errore tecnico la registrazione della nostra discussione di sabato e domenica non è venuta, per questo non sarà possibile pubblicare il verbale. Ancora una volta ci si pone il problema degli strumenti di informazione e comunicazione tra noi, dentro il movimento, che ci dobbiamo costruire. Sarebbe bello se le compagnie che ritengono utile servirsi del quotidiano, riguardo alla riunione del 15-16, inviassero contributi e commenti, soprattutto collettivi.

**TORINO: sezione Lingotto**  
Venerdì, alle ore 21, attivo dei ferrovieri di Torino e provincia. Ogd: riapertura dell'intervento, riorganizzazione della sezione.

**ROMA: riunione**  
Giovedì 20, alle ore 18, in sede su «Ordine pubblico e Sinistra rivoluzionaria». Per preparare una risposta di massa al dibattito parlamentare sull'ordine pubblico; per aprire una campagna di chiarificazione.

**Per il compagno Dino di Pistoia:**  
Il compagno Dino di Pistoia deve urgentemente telefonare in redazione e chiedere di Sergio.

**BARI:**  
Siamo un gruppo di compagni di Economia e commercio di Bari che hanno costituito un collettivo di facoltà che ha bisogno di materiale sulle esperienze storiche dei vari collettivi di economia e commercio e anche sulle attuali condizioni delle facoltà; insomma tutto il materiale disponibile (statuto di facoltà, materie fondamentali e non, corsi triennali di lingua con relative sostituzioni, preesami e colloqui, didattica, ecc.). Spedire il materiale presso Cossu, via Celentano 41.

**CATANZARO, 19** — Dopo una riunione nella sede di Lotta Continua, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di controinformazione sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

**Padova** — Oggi alle ore 9,30 presso la Corte d'Assise inizia il processo contro il compagno Massimo Carlotto. Domani pubblicheremo un articolo.

## Passano i primi due articoli della legge sull'aborto

La DC conduce un'aggressiva battaglia di emendamenti, sostenuta dal MSI. Il PCI tace.

ROMA, 19 — Dopo il fallimentare tentativo di ieri da parte della DC di bloccare la discussione sull'aborto, sostenendo l'incostituzionalità della legge, oggi si è ripreso a considerare e votare sui singoli articoli.

L'articolo 1 è passato, con una modifica proposta dalla DC e dal MSI: il testo, prima della modifica, si leggeva così: «Lo stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela il rispetto della vita dal suo inizio...». Con la modifica: «...e tutela la vita dal suo inizio...». Il senso di questo articolo passa dall'ideologico e astratto al concreto e biologico, e apre uno spiraglio di ulteriore repressione nei confronti delle donne che devono abortire.

(Democrazia Proletaria ha è astenuta nella votazione dell'articolo dopo avere proposto insieme al Partito Radicale un emendamento per abolire l'articolo 1 nel suo intero).

L'articolo 2, che insieme all'articolo 3 stabilisce la casistica, è stato approvato senza modifica.

(Democrazia proletaria ha votato contro questo articolo). La DC in un suo emendamento aveva tentato di restringere ulteriormente la casistica: «Quest' emendamento, votato con scrutinio segreto, ha permesso di vedere gli schieramenti attuali: con 561 deputati presenti in aula, 260 hanno votato a favore e 301 contro. DP aveva proposto un emendamento a questo articolo (vedi *Lotta Continua*, domenica 16 gennaio) che a-

boliva la casistica, ma che manteneva il limite.

In questa battaglia degli emendamenti la DC si presenta con una forte aggressività, sia per il tipo di emendamento che per la quantità. In ogni istanza, si trova affiancata dal MSI. Il PCI dall'altro canto si guarda bene da proporre emendamenti e si limita ad accettare quelli della DC. Difatti, l'UDI ha dovuto cercare il tramite della Castelli per presentare il suo emendamento all'articolo 2, in cui si poneva che il limite di 90 giorni cominciasse dal momento in cui la donna avesse potuto accertare il suo stato di gravidanza.

Mentre andiamo in macchina si sta discutendo l'articolo 3, che è quello che stabilisce il complicato iter legale e medico che la donna deve percorrere per potere abortire.

## Le pregiudiziali degli operai di Trento sulla vertenza IRE - Philips

In questi giorni a Cascinetta, Davigio, Trento, Siena e Napoli si stanno svolgendo le assemblee generali sulla vertenza di gruppo IRE Philips che dovrebbe partire appena finita la consultazione con i lavoratori. Nelle assemblee di Trento e del primo turno di Cascinetta (2.500 lavoratori) gli operai hanno posto delle pregiudiziali precise alla piattaforma. A Trento è stata approvata all'unanimità questa mozione:

1) la vertenza deve partire immediatamente;  
2) si respinge qualsiasi tentativo esterno o interno al sindacato (questo riferito al convegno dei delegati di Roma) di modificare la cifra dell'aumento salariale stabilita in 25.000 lire dalle assemblee operaie;

3) le feste infrasettimanali dovranno essere godute attraverso una quinta settimana di ferie non lasciando alla multinazionale Philips nessuna deroga per il 1977. In specifico su questo obiettivo i lavoratori di Trento e di Cascinetta si sono pronunciati all'unanimità perché faccia parte in modo preciso della piattaforma. Nell'assemblea di Trento il dato positivo è che i lavoratori, pur votando a maggioranza la piattaforma, (ma molti non hanno votato) l'hanno fatto in modo molto critico verso il sindacato facendo capire che staranno ben attenti sulla messa in pratica delle pregiudiziali dette sopra e sull'andamento della trattativa. Una fetta di lavoratori si sono astenuti, 50-60, motivando politicamente l'astensione con l'assenza della piattaforma dell'aumento delle pause e delle festività infrasettimanali; i votanti contrari sono stati una quindicina. Un esame più approfondito sui limiti di questa piattaforma, su come ci si è arrivati, sul ruolo della sinistra rivoluzionaria, ecc., sarà fatto in un prossimo articolo.

Riassumiamo i punti più significativi del testo di piattaforma.

Per quanto riguarda l'applicazione della prima parte del contratto nazionale si rivendica «La conoscenza per gli anni 1977-78 dei piani di investimento della IRE articolati per stabilimento e per i seguenti comparti produttivi: freddo, cucine, lavaggio componenti. In particolare:

1) per lo stabilimento di Trento si chiede l'introduzione della produzione di un prodotto della gamma del freddo che sia di nuova progettazione e che si accompagni ad un ampliamento della produzione in termini di organico con la istituzione di una attività di progettazione e ricerca;

2) per Napoli si richiede l'applicazione dell'accordo 12 marzo 1974 su Napoli, 2 anche in collegamento con la nuova attività di conservazione dei prodotti agricoli;

3) per Siena realizzazione degli investimenti previsti dall'accordo 12 marzo 1974 non realizzati ed il potenziamento della progettazione della produzione di componenti;

4) per Varese definizione particolareggiata del ruolo dei centri di Coleri e di Galenetta.

Così pure si rivendica in materia di indotto decentramento ed appalti, l'attuazione di quanto previsto dal contratto nazionale di lavoro dell'1 maggio 1976. Sull'organizzazione del lavoro si chiede il superamento del carattere sperimentale previsto dall'accordo del 12 marzo 1974 e il consolidamento di nuove forme di organizzazione del lavoro collegate alle innovazioni della attuale gamma di prodotti, attraverso ricomposizioni orizzontali e verticali delle mansioni.

Per la fonderia di Cascinetta si chiede l'istitu-

zione di pause retribuite anche cumulabili in ragione di ottobre ogni otto settimane e estensione delle pause oggi previste per le lavorazioni a catena a tutte le lavorazioni a ritmo vincolato.

Per quanto riguarda occupazione ed assunzioni:

1) comunicazione almeno trimestrale dei dati occupazionali complessivi di stabilimento ed articolati per operai ed impiegati, reparti ed uffici;

2) garanzia di copertura del turn-over per il 1977 che consenta il mantenimento dell'attuale rapporto tra occupazione maschile e femminile ed il potenziamento dell'occupazione femminile, poi per Napoli raddoppio dell'occupazione attraverso la costruzione di Napoli 2, per Trento raggiungimento in tempi delle 1.700 unità; per Siena verifica dell'attuazione degli impianti assunti all'atto della ristrutturazione.

Per i diritti sindacali:

a) riconoscimento del delegato come agente contrattuale di gruppo omogeneo;

b) riconoscimento del consiglio di fabbrica come agente contrattuale di stabilimento;

c) riconoscimento del coordinamento nazionale come agente contrattuale a livello di gruppo.

Sul salario infine:

a) aumento mensile del prezzo di produzione uguale per tutti per 13 mensilità di 15.000;

b) aumento perequativo sul terzo elemento di 10 mila lire con assorbimento fino a concorrenza di tutte le quote salariali date a titolo di ab personam e quindi non contrattate sindacalmente;

c) servizi sociali: mensa a disposizione degli enti locali del Centro di Paolo VI di Cascinetta, pubblicizzazione del centro sanitario aziendale di Cascinetta, istituzione dei servizi di trasporto dei lavoratori dello stabilimento di Napoli.

Per la fonderia di Cascinetta si chiede l'istitu-

(segue da pag. 3)

di assemblee popolari sull'occupazione, che rilanciano prospettive di mobilitazione dopo che l'esperienza dei comitati dei disoccupati sorti durante lo scorso anno aveva in parte esaurito la propria capacità di impatto soprattutto a causa dei forti limiti di localismo e dell'inefficienza di momenti anche importanti di lotta come il blocco per ben due mesi degli straociniari nello stabilimento dell'ANIC di Ottana. A conclusione della riunione si è stabilito di garantire una migliore circolazione di idee ed esperienze sul terreno della lotta per l'occupazione in rapporto all'apertura delle vertenze aziendali e soprattutto alla situazione meridionale.

A questo scopo si convocherà a Napoli al più presto una riunione dei compagni del sud che approfondisca l'analisi e il

livello di informazione sui problemi sollevati dai compagni, dal carovita alle lotte dei corsisti alle lotte nelle campagne, che fornisca un quadro più puntuale e articolato e che consenta l'elaborazione di proposte politiche. Successivamente si lavorerà alla preparazione di una riunione nazionale in cui allargare l'analisi e la capacità di proposta politica a tutte le esperienze che sono aperte o che comunque ci sono state sul terreno della lotta per l'occupazione. In particolare veniva segnalata l'importanza che anche situazioni, come ad esempio quella di Roma, che hanno visto lo sviluppo di organizzazione di disoccupati, oggi esauritesi, contribuiscano con il bilancio critico sui limiti e sulle difficoltà della propria esperienza alla definizione di nuove proposte e prospettive di lotta e di organizzazione.

## Clima teso a Pescara dopo i tredici mandati di cattura

PESCARA, 19 — Appare sempre più chiaro che i mandati di cattura contro 13 compagni per l'autoriduzione del cinema a Natale sono frutto della volontà repressiva del procuratore della repubblica Amicarelli. La polizia, nel suo rapporto, si era limitata a contestare il reato di "violenza privata": è stato quindi il procuratore a cambiare l'imputazione in quella ben più grave di "estorsione aggravata". Il numero dei compagni arrestati è intanto salito ad 11, perché un altro di loro è stato catturato a Torino, mentre era all'oscuro dei mandati di cattura; 2 compagni di Lotta Continua, invece, sono latitanti.

Il clima della città si è nel frattempo fatto teso per le ripetute provocazioni poliziesche. La polizia ha cominciato a compiere arresti: un compagno è stato trascinato via in mutande, essendogli stato persino impedito di vestirsi. Ieri pomeriggio un gruppo di compagni, che si era portato davanti al carcere per salutare gli arrestati, è stato assalito da decine di poliziotti e carabinieri, rincorsi da ogni parte, perquisiti con il mitra spianato e il caricatore innestato. Tutte le macchine della polizia sono state impegnate nella grande operazione di controllo alla ricerca dei

latitanti. La risposta dei giovani e degli studenti è stata immediata, ma contraddittoria. Già nel pomeriggio di ieri i compagni del circolo sono andati di nuovo al cinema-teatro Circus (dove si era svolta l'autoriduzione di Natale), imponendo la lettura di un comunicato. Più tardi, nel corso di una affollata riunione, si è presa la decisione di indire per il giorno seguente lo sciopero generale delle scuole con corteo. Molti compagni di LC avevano espresso dubbi, ritenendo importante che la mobilitazione fosse preparata in tutte le scuole con assemblee, riunioni dei consigli dei delegati, pe-

na l'impossibilità di coinvolgere la maggioranza degli studenti.

Questa mattina al centro si sono riuniti solo un centinaio di studenti medi, che sono fluiti ad Architettura una assemblea con gli studenti universitari. L'assemblea ha mostrato lo stato tra due diverse posizioni su come portare avanti la lotta per la liberazione dei compagni arrestati. Da una parte c'era sosteneva la necessità di azioni dure e esemplari anche se minoritarie, e di altre i compagni del CL hanno affermato la necessità di costruire un movimento di massa, che può non svilupparsi a partire dalla discussione che è in grave ritardo di tutti gli studenti della legge Reale sulla campagna sull'ordine pubblico sul ruolo del PCI.

Nonostante i suoi limiti l'assemblea si è svolta comunque unita, e sarà per sabato mattina uno sciopero generale degli studenti con una manifestazione di massa. Alla riunione di questa scadenza — attorno ad altre iniziative — stanno lavorando i compagni di LC e del circolo giovanile.

## DALLA PRIMA PAGINA

## ANDREOTTI

di nelle esportazioni, per cui voi potete magari occuparvi dei paesi tipo Libia o Iraq, con cui non vogliamo avere a che fare, mentre noi consideriamo nostro spazio ormai sempre più il mondo intero. Siamo anche disposti ad investire nel vostro paese: ma, certo, se i vostri giovani leoni delle preture continuano ad insistere sullo statuto dei lavoratori non dovete meravigliarvi se noi ne dobbiamo trarre le conseguenze!

Guardi, cancelliere, che da questo punto di vista siamo in via di netto miglioramento: lo sostengono anch'io e i rapporti tra le parti sociali non devono essere avvelenati dallo spettro della lotta di classe. Ce ne vorrà ancora fino ad arrivare ad una situazione ideale come la vostra, ma già sono diminuiti gli scioperi. Lo sa che stiamo anche tentando la strada di una proficua collaborazione tra le parti sociali attraverso il nostro «Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro», il CNEL, in fondo non molto diverso dalla vostra «azione concertata», anche se per ora non si può dire che funzioni già.

Ottima idea, questa. Ma perché non procedere con più decisione? Lo sa che da noi si può scioperare solo nei casi consentiti dalla legge; e per essere legale lo sciopero deve essere votato, con giorni di anticipo ed a scrutinio segreto dai lavoratori: quella la chiamerei, per l'Italia, una vera riforma di struttura. Già vedo che i vostri sindacati sono sulla via della guarigione: mi sembra che l'idea della co-gestione, da noi efficacemente sperimentata, stia incontrando favore anche da voi, come pure la politica dei redditi: pensi, da noi ogni anno il governo dice di quanto possono aumentare i salari, ed i sindacati si preoccupano poi di spiegare la faccenda agli operai.

Devo dire che anche noi siamo sulla buona strada, anche se certo è ancora lontano il momento in cui potremo evitare il danno sociale degli scioperi attraverso un semplice arbitrato.

Ma vede, presidente, non vorrei insistere troppo — anche per non sollevare la canea della stampa — ma quel PCI è proprio democratico? C'è da fidarsi? Non è che alla fine civetti con Mosca?

Cancelliere Schmidt, penso che io le possa dare la più piena garanzia: è un partito socialdemocratico, quello: quando giura sulla Europa, sull'uscita dalla crisi rimettendo in sesto la nostra economia, sulla

democrazia parlamentare e così via, fa proprio sul serio, e paga anche i suoi prezzi. Pensi, ha fatto proprio in questi giorni un grande convegno culturale che sembrava quasi fatto per propagandare il vostro «Modell Deutschland»: il proletariato può ricostruire il capitalismo solo se si sacrifica duramente, come avete fatto voi dopo la guerra. E poi non lo facciamo mica entrare al governo: lo usiamo finché ci serve, ed intanto lasciamo che si logori...

Ma siamo sicuri, caro presidente, che quel grande sforzo unitario, che lei mi

descrive, per rimettere l'Italia sulla giusta via, possa incrinarsi da nessuna parte?

Sta qui, per l'appunto l'incognita: lei lo sa, me da noi la gente che il sangue caldo; per nonnulla fanno un conto una vera e propria rivoluzione. Pensi a quando dovreste aspettare un Kappler (per il quale noi non abbiamo bisogno di vostro aiuto: sa, da noi classe operaia è un certo rischio per l'ordine pubblico).

**ROMA: forze armate e società**

Giovedì 20 ore 17 all'aula magna della facoltà di chimica assemblea dibattito per la presentazione della rivista «Forze armate e Società» organizzata dal Cluat e Comitato di Redazione.

**ROMA: dibattito**  
Oggi alle ore 18 in via Nomentana 41. Si terrà un dibattito su: «PCI, presidenza e ricostruzione», organizzato dal Centro Stampa Comunista.

**MILANO: riunione sul giornale**  
Venerdì 21 gennaio, alle ore 18, in sede centro. Ogd: Continuazione del dibattito, dopo il seminario nazionale di Roma.

**SICILIA ROSSA:**  
Per il prossimo numero di Sicilia Rossa tutti i compagni possono e devono mandare gli articoli alla redazione di Palermo entro il 17, il secondo numero di Sicilia Rossa conterrà ar-

ticoli sulle donne e sul femminismo in Sicilia, i giovani e sulla situazione peria.

Per il finanziamento di questo tutti i compagni siciliani devono mandare soldi all'amministrazione del giornale, specificando che servono per Sicilia Rossa.

**ROMA: riunione scuole secondarie**  
Venerdì 21, alle ore 16, via degli Apuli 43, riunione insegnanti scuole secondarie.

**Napoli occupata la facoltà di economia e commercio**

NAPOLI, 19 — Per diritto allo studio e contro il numero chiuso Malfatti è stata occupata la facoltà di Economia e Commercio.



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

## IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»